Ricambiando il dono dell'ultimo opuscolo su l'Ateneo Veneto, e salutando,

AUGUSTO SERENA offre.—

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

TULLO MASSARANI

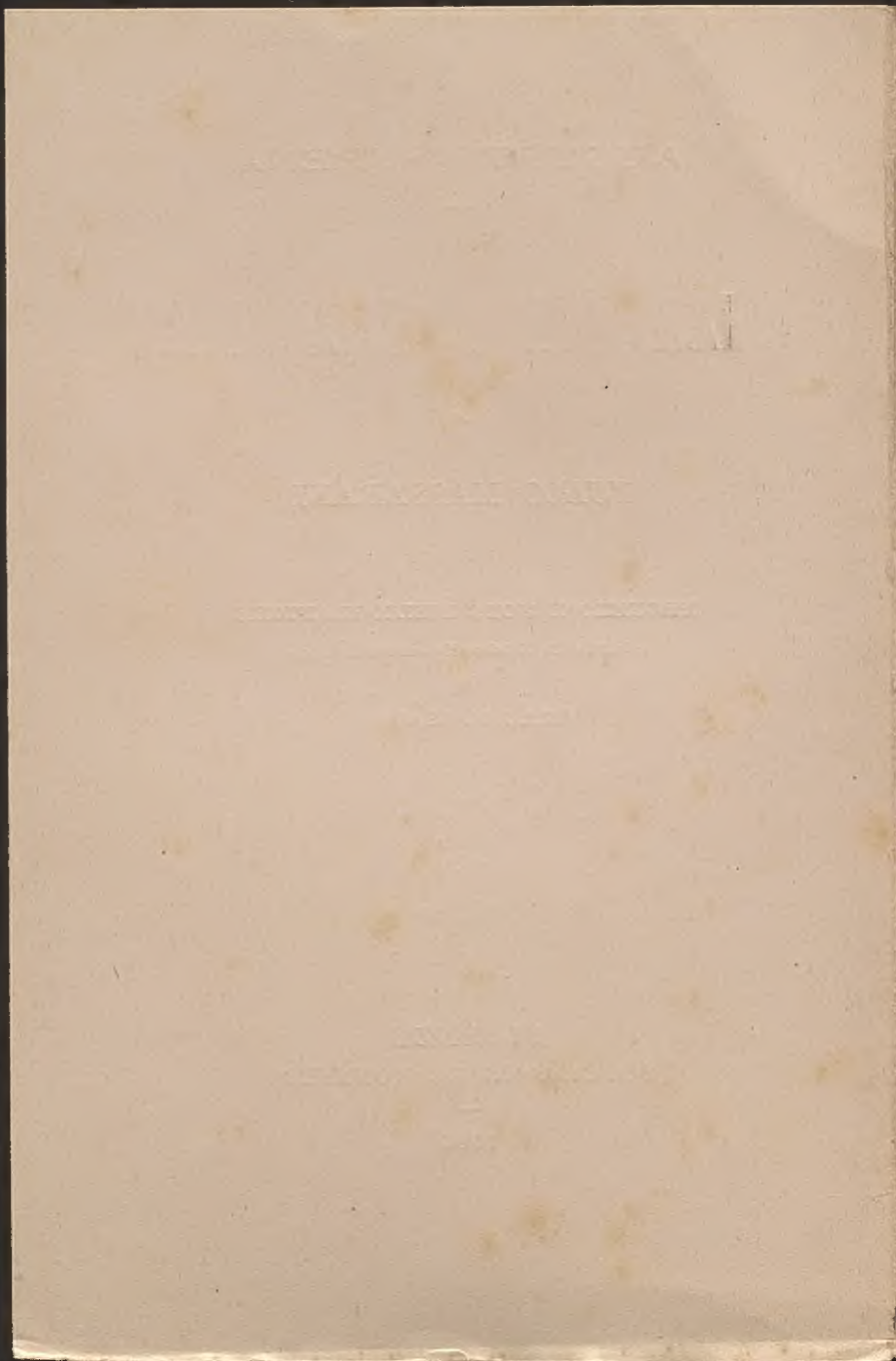
PROEMIO E NOTE BIBLIOGRAFICHE

estratti dalla Edizione Postuma delle Opere

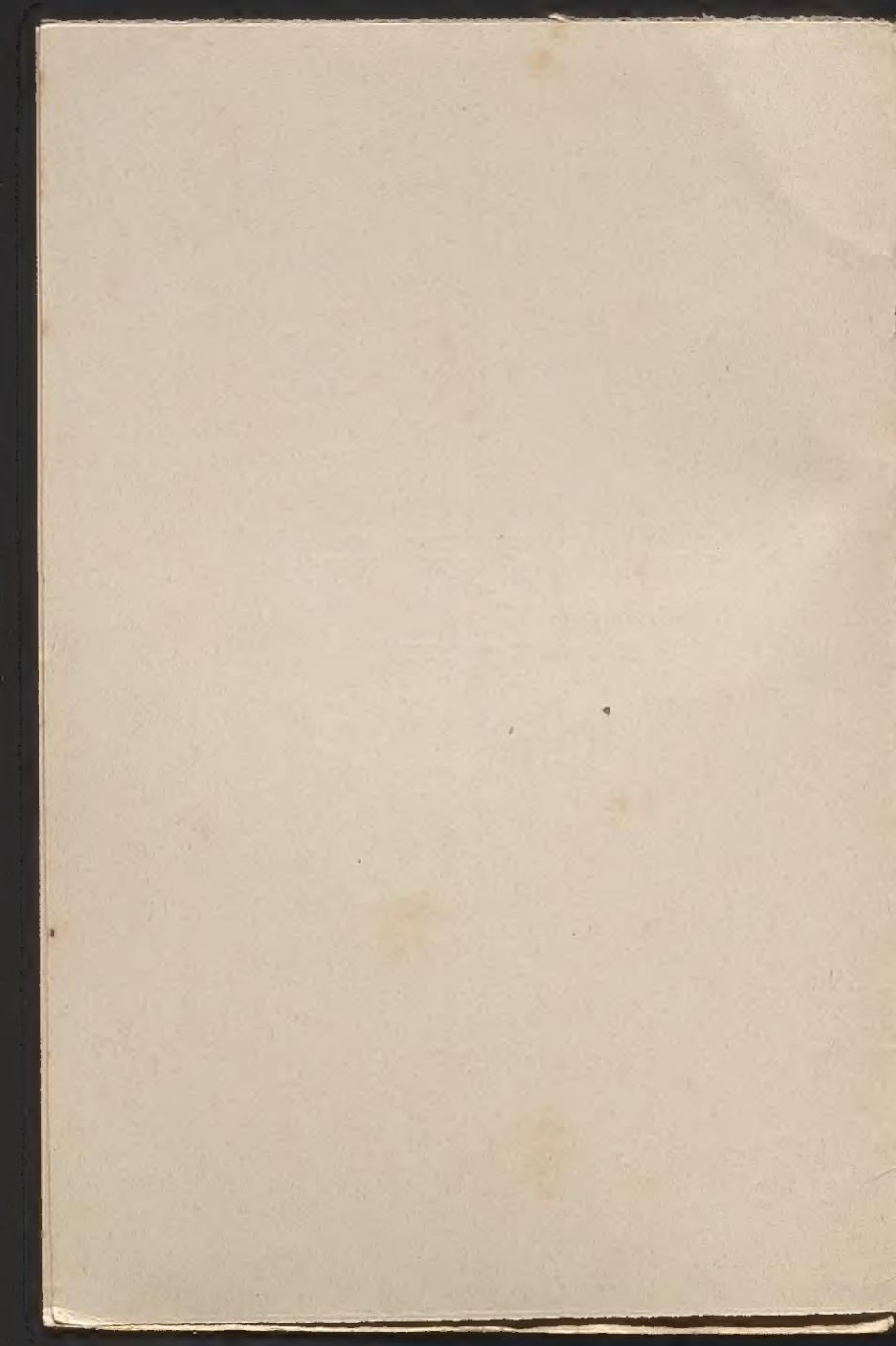
di

TULLO MASSARANI

FIRENZE

SUCCESSORI LE MONNIER

1906

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

TULLO MASSARANI

AUGUSTO SERENA

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

TULLO MASSARANI

PROEMIO E NOTE BIBLIOGRAFICHE

estratti dalla Edizione Postuma delle Opere

di

TULLO MASSARANI

FIRENZE
SUCCESSORI LE MONNIER

1906

DELLA VITA E DELLE OPERE
DI
TULLO MASSARANI

Pria che Natura in polve abbia disfatta
Quest' opra abbozzaticcia, e in sè risolta,
Vo' che in tue mani, amico, abbi raccolta
Una imagin di me, per me ritratta.
In forma umil, ma non volgare e sciatta,
Pensai, scrissi, operai; pur non ho côlta
La palma che sitìa, dalla distratta
Plebe leggente, a' suoi idoli volta.
Sempre al diman d' Italia ebbi la mente:
Dai buoni no, dai molti derelitto;
E dissi pane al pane arditamente.
Chi non approva, mi rincari il fitto:
Che, degli errori miei mal penitente,
Rispondo del metallo e a par del gitto. [1]

Oggi, alla pallida fronte reclinata nell'ultimo sonno, noi diamo generosi l'alloro; e togliamo, forse, la maschera per un nuovo monumento: ma, ieri, abbiamo offeso di villana noncuranza, se pure non abbiamo abbeverato di fiele, le anime più nobili e più gentili, che bene me-

[1] Quest' autoritratto cedeva il Massarani alle insistenze d' un amico negli ultimi anni; e scrivevagli « Non ho dimenticato il suo desiderio riguardo agli autoritratti; del fisico non avrei avuto a dire che tristi cose, e tacqui; toccai del morale, sfogando un poco di quella superbia che ci affatichiamo indarno a spegnere quando i paragoni l' alimentano; e al mio reato segreto in quattordici versi aspetto venia dalla sua indulgenza ». *Milano, 27 ottobre 1902.*

ritarono di noi. Quando, in vece, sarebbe stato sì bello circondarle affettuosamente della nostra ammirazione; e, come gl' insegnamenti del passato, così chiedere a loro gli auspicî dell' avvenire. Volevano, quei buoni e valorosi che ci avevano ridato coscienza di noi stessi e donato un nome e una patria, volevano sentirsi intorno la dolce lode delle nostre anime ammirate e riconoscenti, che sonasse approvazione della grande opera compiuta, e insieme promessa di degno avvenire. E questa parve senile vanità ai liberi nepoti; e passarono fra noi, quelle anime amareggiate, nell' indicibile tristezza di essere quasi sopravvissute a se stesse.

D' una delle più elette, ch' ebbe da ultimo l' indifferenza della patria, ma fu veneranda e cara ai migliori ingegni delle nazioni civili, or che la morte concede vereconda la parola, è pur grato onorare la memoria.

Presentando la postuma ristampa de' lavori letterarî, e la prima stampa degl' inediti, che lasciò Tullo Massarani, e raccomandò alle nostre cure, parendogli che la nuova edizione delle sue opere già pubblicate in poche centinaia di esemplari *potesse riuscire non disutile alla educazione civile della gioventù italiana*, sembra opportuno — o, se la parola è su-

perba, perdonabile — premettere qualche notizia della vita e delle opere di lui; ricorrendo, di frequente, ai preziosi ricordi autobiografici ch' egli ci affidò; e più volenteri ripetendo l' altrui autorevole giudizio, che non il nostro umilissimo, su la svariatissima produzione letteraria del compianto maestro.

Tullo Massarani era nato a Mantova, a' dì 4 di febbraio del 1826, dall' avvocato Giacobbe Massarani e dalla Elena Fano, che fu il sorriso e poi il sospiro di tutta la vita di lui.

I Massarani — secondo le pazienti ricerche di Marco Mortara e Alessandro D'Ancona — erano, nel sec. XIII, in Aragona, copisti di manoscritti; nel XV, a Mantova, editori e commentatori; nel XVI, maestri di musica e ordinatori di spettacoli teatrali alla Corte dei Gonzaga, che li prediligeva; nel secolo successivo, uno di loro era rappresentante delle comunità israelitiche del Piemonte e della Lombardia, deputato a difendere in Roma i libri sacri, contro la proscrizione e la distruzione minacciate dagli Inquisitori del Santo Uffizio. Chi volesse trovare nell' atavismo le ragioni dell' opera molteplice del tardo nepote, avrebbe di che discorrere a lungo. Qui basta dire, che, nella casa del valoroso ed integro avvocato Massarani, la Elena, oltre che un

tesoro di elettissime virtù, portò unico il lusso della intelligenza, che illeggiadrì la semplicità popolana della nuova famiglia.

Vivamente sollecito dell'educazione dell'unico figliuolo fu il dottor Massarani; che, poi, per ischiudergli migliore e più vasto orizzonte, sacrificava gli onori e gli utili di avvocato celebratissimo in patria, e, conducendo a Milano la diletta famiglia, « giureconsulto tra i romagnosiani non ultimo », rifacevasi cinquantenne al noviziato di un altro fòro.

David Norsa, educatore e pensatore israelita, convertitosi al cattolicismo per l'esempio e i conforti del Manzoni, curò primo l'educazione del giovane con affettuosa sollecitudine, e se ne compiacque fino a chiamarlo « il suo capolavoro »: Domenico Induno gl'insegnò a perseguire, se non sempre a conseguire, la grazia, la finitezza, la sapiente genialità nella pittura, egli, che alla pittura romantica aveva contrapposto, col suo fare spigliato e popolaresco, « un'arte nuova e tutta contemporanea e viva »: le scuole superiori di Pavia gli appresero, in fine, quella scienza del diritto, di cui egli, tanti e tanti anni dopo, doveva ricordarsi e giovarsi discutendo al Senato il nuovo Codice Penale del suo amico Zanardelli: ma la vera educatrice di lui fu sua ma-

dre. La quale, il figliuol bramando, non sapiente macchina, ma uomo , lo vigilò amorosamente negli studî aggiungendo alla solerzia de' maestri la propria, lo educò al culto di ogni cosa bella e gentile, e, poi che gli ottenne indulto di trattar l'arte, poi che gli diede

D' abbeverar le cupide pupille
In ogni bello che riscaldi il sole.

con lui viaggiò e sperò, per lui visse, adorata.

L'amicizia de' più ardenti e generosi giovini gli rinfiammava l'anima, e l'andava temprando alle future prove della patria. L'Università di Pavia, alla quale Francesco I aveva chiesto non dei dotti ma dei sudditi, raccoglieva, in vece, e affratellava adolescenti ribelli. Ricorda il Massarani stesso, parlando del Tenca, che « lì tesoreggiavansi le poesie alla macchia, le cronache clandestine, i formidati e augurati catechismi delle fratellanze segrete: lì i sogni più fervidi e le aspettative più impazienti; lì si educavano i Bertani, i Finzi, i Maestri, i Guerrieri, i Correnti, i Restelli, i Carcano, i Cantoni, i Zanardelli, i Cairoli, i Lazzati, i Robecchi, e tutti gli altri che poi saliron la breccia ».

Maestro e duce alla generosa giovinezza

del Massarani si offerse allora appunto Carlo Tenca, già collaboratore della *Rivista Europea*, e, allo scoppiare della rivoluzione in Milano, fondatore ed anima del *XXII Marzo*, che ne fu il Monitore. Predicava — sfogati appena i santi entusiasmi della trionfante rivoluzione — guerra all' Austria! : a guerra finita, il deliberare, il risolvere, il costituire l' assetto politico. La bandiera tricolore doveva essere il sacro simbolo della patria comune, dell' Italia una e sola. Guerra all' Austria: e doveva essere guerra italiana, non guerra lombarda o piemontese. Accordo perfetto e cordiale col re: ma, per deliberare sulle future condizioni politiche, preparare la convocazione d' un' assemblea costituente, la quale dovesse emergere dal voto libero e universale.

Quando vide il Governo Provvisorio inchinevole alla fusione della Lombardia col Piemonte, il Tenca cedette altrui la direzione del *XXII Marzo*, proclamando francamente Noi siamo dichiaratamente e prima d'ogni altra cosa Unitarii. Noi respingiamo l' Unione, voce equivoca, non definita, che usurpa le forme e tradisce l' anima del concetto italiano, sostituendo al futuro un rimaneggiamento nelle condizioni del presente.... Noi combatteremo inesorabili per l' Unità .

A mettere il proprio ingegno in servigio della patria fu dunque persuaso e incoraggiato da quel valoroso il giovane Massarani, che diede buoni articoli di fondo al giornale *Il XXII Marzo*, offrendo alla miglior causa il migliore tributo della propria intelligenza.[1]

Le sorti della patria precipitarono. Il Massarani riparò in Francia, segretario presso Valentino Pasini; e là scrisse e pubblicò in francese il *memorandum* per la Repubblica Veneta *Quelques mots sur la défense de Venise*. Dopo il disastro di Novara, passò nella Svizzera, ove ebbe presto famigliarità con Carlo Cattaneo; del quale imitò allora l'arte difficile di vestire elegantemente la stessa aridità delle cifre; onorò poi sempre l'altissimo ingegno e l'integra vita; e parlò, anche nel primo centenario della nascita, con senso profondo d'ammirazione e di riconoscenza. Poco più che ventenne, rodendo il freno dell'esilio — com'egli stesso ricordò — in una me-

[1] Diamo, più avanti, l'elenco degli scritti di Tullo Massarani, senza presumere d'averli tutti e bene registrati. Forse, l'esatta e completa bibliografia, non avrebbe potuto darla neanche l'autore, dopo cinquantasett'anni di fecondissima e svariatissima produzione. Deliberatamente sono stati ommessi i sonetti e i pensieri, ch'egli non negò mai agl'infiniti Numeri unici, alle Strenne, agli Albums, ecc.

sta e solitaria vallata svizzera, dove s' aveva tuttavia il conforto di sentir parlare italiano e di vedere prosperare in pace gli ordini liberi di un piccolo Stato, il Massarani, libero tra le furiosissime fazioni de' fuorusciti, dettò nell' autunno del 1850, e diede alle stampe l' anno seguente, uno studio storico-politico su *L' idea italiana attraverso i tempi.* Ristampato, molti anni dopo, con alcuni altri pur pregevoli in un volume, quello studio parve, per la ragion del tempo, il più notevole; e qui bisogna — almeno di esso — notare l' importanza, chi voglia conoscere donde movesse il pensiero civile del Massarani. Detto che l' idea nazionale è più antica del nome italiano », ricercatala nella *tradizione*, seguitala nei *fermenti*, accompagnatala tra gli *ostacoli* fino alle ansie dell' *apparecchio*, si veniva ad indicarne e ad augurarne il *moto* verso il finale trionfo. Qual forza d' uomo, quale oltrepotenza di genio, saprebbe pareggiare quell' una che l' Italia può attingere alle proprie tradizioni civili, e sopperire di getto agl' impulsi che tre millennii di vita tesoreggiano lentamente nel corso di una gloriosa nazione? Segnarne la progressione è già per sè vasto e sublime argomento agli studii. Penetrare senza boria di primati gentilizii il secreto

delle origini; — seguire attraverso quattro secoli di vittorie e quattro secoli di decadenza il popolo guerriero e legislatore, che, rivendicando in assidua contesa la propria sovranità, impara a difenderla e pur troppo ad imporla, finchè la soffochi il rigurgito della conquista; — ormeggiare, in mezzo alle brume del medio evo, cotesto vivace elemento popolare, il quale, siccome emerge indelebile dalla dissoluzione barbarica, così rilutta incoercibile al costringimento imperiale; — vederlo pigliare assetto normale nel Municipio, smaltire la feudalità; tormentato dalle violenze dei Nobili e dagli aggiramenti dei Papi, effondersi nondimanco nelle industrie, nelle laboriose agricolture, nei commercii, nelle spedizioni marittime, crearsi un'arte, una lingua, una scienza, ricomporsi una legislazione e una giurisprudenza civile; ma divergere errabondo negli ordini politici, libero indarno nelle frammentarie repubbliche; indarno governato con sapienza dalle serrate oligarchie, raccozzato indarno nel mutuo consorzio della servitù; — poi, quando la sua civiltà si propaga fra le genti, contemplare una virtù che vivifica altrui prima di possedere se stessa, e che, fugacemente ritemprata nei pericoli, si disfà nelle blandizie e ricovera alla coscienza dei pochi; — narrare

come sulle indegne signorie si venga innestando il dominio patrimoniale dello straniero, e lo rincalzi fatalmente il Papato, e dalla vituperosa alleanza sgorghi la piena delle sventure italiane; — ma, tuttavia, nella notte che si rovescia sulla Penisola, intantochè una ignota scintilla fa trasalire l' Europa, di mezzo alle convulsioni inconsapevoli delle plebi, al decadimento delle oligarchie, alle violenze della conquista, afferrare ancora nei recessi della vita municipale e della restaurata filosofia il filo della tradizione nazionale; — ravvisarla alla crescente luce d' un' êra non sua, armata com' essa della indagine critica, ma più sobria, più credente, più umana, trionfatrice della forza nel nome della ragione, precorritrice della libertà nel nome della scienza; — raccoglierne, in fine, per farla fruttuosa e pura nell' avvenire, le eredità della Rivoluzione; raccoglierla per apprendervi dall' odio l' amore, dalla guerra la fraternità, dall' immensa personalità napoleonica la profonda fede nel diritto delle nazioni: — ecco i postulati di un' istoria, che il popolo italiano non ha dato ancora a se stesso: l' istoria del proprio pensiero ».

Codesti postulati, disse modestamente l' autore di non aver potuto che delibarli; ma ne

sentì tutto il vital nutrimento, se gli venne forza di concludere Questa immensa subrepzione (del diritto internazionale per opera delle monarchie assolute e per gli aggiramenti di una subdola diplomazia) questa immensa subrepzione pesa da quattro secoli sui popoli di Europa: resta oggimai che a sè rivendichino il divino mandato, e restituiscano a se stessi il proprio campo, barbaramente frastagliato e assiepato d'armi collettizie e servili, di polizie, di dogane, per assidersi in congeneri gremii, e porre al confluente di tutte le forze libere la prima colonna miliare della nuova civiltà .

Non solo con gli scritti promoveva l'idea italiana, sì anche con l'opera generosa. Affrettatasi in Lombardia la fusione plebiscitaria col Piemonte; e, per ciò, ritrattosi il Tenca dalla direzione del *XXII Marzo*, e passato a quella del nuovo periodico *Italia del Popolo* proclamando il voto per una repubblica unitaria, pur pronto a scendere soldato nelle file dell'esercito d'un re che volesse l'unità della patria; anche il Massarani partecipò ai disegni ed ai sentimenti dell'amico. Già nel 1850, rientrando con la famiglia da Lugano a Milano, egli aveva recato in Italia non poche cartelle del prestito mazziniano. Avevale avute a Lugano dal conte

Grillenzoni, che era ivi l' *alter ego* del Mazzini; e la madre, al confine, gliele aveva cucite, intrepida, entro le fodere dell' abito, ben sapendo — come notò il Barbiera nel *Salotto della Contessa Maffei* — che, se venivano scoperte, l'unico amatissimo figlio suo non avrebbe potuto sfuggire l' arresto, un processo, la morte.

Anche più ardito e deliberato animo, e più viva fede nell' efficacia dei tentativi e delle idee mazziniane, dimostrò il Massarani, nel seguente anno 1851. Nell' occasion della Esposizione Universale, che doveasi tenere a Londra nel Palazzo di Cristallo, fu decisa tra mazziniani la missione al loro maestro e duce, in quella metropoli; e ne fu principale incaricato Giuseppe Finzi, cui dovesse andar compagno Tullo Massarani. Occorreva, e non era facile ottenere, il permesso del padre, che sapeva assai bene trattarsi di tutt' altro che della Esposizione, e — mente lucida e positiva — non partecipava alle generose illusioni del figlio. Per l' avvocato Giacobbe Massarani, non c' era altra salvezza politica, che tenersi stretti al Piemonte; per lui, non bisognava fantasticare su le possibili forme di governo fin che un palmo di terra italiana era calpestato da piede tedesco. Ne nacque un conflitto tra l' amore

paterno e la devozione patriottica. Lo descrive breve ma esatto il Capuana, ne' suoi *Studii su la Letteratura Contemporanea*, Serie II (Catania, Giannotta, 1882):

– Promettimi una cosa, diceva il padre con aria severa: tu non cercherai di vedere il Mazzini. Con questa condizione potrai partire domani.

— Non sono sicuro di mantenere, rispose Tullo. Preferisco non andare.

E rassegnavasi a rimanere; perchè andare a Londra e non vedere il Mazzini sarebbe stata una cosa così superiore alle sue forze, che lo avrebbe fatto venir meno anche ad un giuramento . La madre, che fu sempre il suo genio buono, gli ottenne di partire senz' essere legato da nessuna promessa.

Giungono a Londra; e vengono ricevuti dall' esule tribuno. Sono ricevuti — come ricordò il Barbiera, subentrando fedel narratore, ancora nel *Salotto della Contessa Maffei* — sono ricevuti nell' unica stanza angusta, meschina, in cui il Mazzini alloggia: avendo offerto al Finzi e al Massarani le sole due seggiole della camera, egli siede sul letto, e parla. La sua parola è animata, i suoi occhi vibrano lampi. Egli è vestito tutto di nero; è magro, pallido,

– Pallido in volto più che re sul trono — (di-

rebbe di lui Vittorio Alfieri come disse di sè); e confida nella sua stella, nella patria .

Torna il Massarani; e torna all'opera non meno generosa, alla quale lo aveva già chiamato la fiera e buona anima di Carlo Tenca: a lavorare, sotto gli occhi della polizia austriaca, con altri amici, in un giornale, che doveva raccogliere e disciplinare le forze migliori del partito nazionale, e, parlando d'arte e di lettere e di politica, tener desta con cauta pertinacia l'idea del patrio riscatto.

Un giornale era allora il verbo contro la spada, il pensiero contro la forza, la patria contro la conquista. Non che gara, nemmanco possibilità di ambizioni, se non fosser quelle del pericolo e del sagrifizio; non fini prossimi e personali di nessuna sorta, e però non rovello nè conflitto d'interessi nessuno; un solo, un alto, un remoto, un impersonalissimo intento: rialzare, rieducare, ritemprare i caratteri, le energie, le speranze, aspettando che la fortuna, una fortuna ancora più fittamente velata del fato antico, sorgesse a dare lo scatto; ma sopra tutto vigilare alla purità della fede patriotica, di una fede insidiata ogni giorno da tentazioni speciose, multiformi, infinite; di quella fede che, mettendo nella indipendenza il caposaldo d'ogni moralità e

d'ogni libertà, doveva bruciare d'uno stigma rovente ogni fornicazione collo straniero .

Tale il giornale. E il direttore alto, asciutto della persona, dalla breve e fitta barba, dagli abbondanti e bruni capegli; ma, con questo, una compostezza e una taciturnità tutt'altre che da tribuno popolare, anzi quasi da rigido patrizio; una espressione di volto imperturbata e quasi imperturbabile, dove appena, agli orli d'una bocca non ignara di voluttà e bene incastrata nelle potenti mascelle, balenava a quando a quando un sentore d'ironico sorriso. Le parole gli uscivano misurate e parche, le accoglienze non passavano mai oltre al benigno; nessuna lusinga alla vanità dei giovani acoliti, esplicita anzi l'affermazione della disciplina, la dichiarazione della impersonalità, la riserva dell'imperio. Ma quest'uomo senza attrattive era tutt'uno colla rettitudine e coll'onore .

Così e della storica effemeride e del suo direttore scrisse molti anni dopo il Massarani stesso, trattando di *Carlo Tenca e del pensiero civile del suo tempo.* Collaboravano, nel *Crepuscolo*, per le scienze fisiche e naturali Giovanni Cantoni e Romolo Griffini, per le scienze economiche Antonio Allievi e Antonio Colombo, per le scienze civili Giuseppe Zanar-

delli, per le discipline etnografiche linguistiche e storiche Gabriele Rosa, per le lettere Eugenio Camerini e Giacomo Battaglia, per la filosofia politica Emilio Visconti Venosta.

Il Massarani vi pubblicò *Alcune attinenze della industria con la economia sociale* (1851), *Enrico Heine e il movimento letterario in Germania* (1854), *I popoli della Romania* (1855), *Gli studii italiani in Francia* (1855), *Classici latini e poeti inglesi* (1856), *Vittorio Alfieri e le sue opere minori* (1857), *Sede dell' arte nella storia della civiltà* (1859).

Meritava, così, la sorveglianza della polizia, e quindi i pericoli che sempre ne derivano; ma non era costretto — come altri pur scrisse — alla fuga. Nè durante il processo di Mantova, nè dopo il 6 febbraio 1853, egli si mosse da Milano. Per Mantova, lo rassicurava la inconcussa saldezza del suo amico e compagno Finzi: a Milano, il Pezzotti, che aveva in mano molte fila, di gracile costituzione com' era, e già esperto delle carceri austriache, diceva sempre a loro, suoi amici, che, se fosse veramente arrestato, non si fidando del suo fisico, avrebbe provveduto col suicidio. E tenne la parola: s' impiccò con la propria cravatta alle sbarre della prigione.

Non fuggì, dunque: ma fu messo alla prova

il suo coraggio civile. Era ospite in casa del Massarani un suo cugino, amico dello Speri, Ercole Massarani di Brescia, il quale, nelle campagne del 1848-49, aveva militato da ufficiale nella Divisione Lombarda, sotto gli ordini del colonnello piemontese Beretta. Aspettavano, da una notte all'altra, la visita della polizia. Un giorno, il cugino, ch'entrava anch'egli ne' loro intrighi, ma che, non essendo stato a Londra, si sentiva meno compromesso di Tullo, uscì a dirgli Cambiamo letto; cercando di te, meneranno via me in tua vece; io potrò facilmente giustificarmi provando l'*alibi,* e tu avrai agio di metterti in salvo . Rispose, che ciascuno stesse al suo posto: accadesse quel che poteva. Di fatto, un mattino, proprio sull'alba, un branco di poliziotti, guidati dal famoso Galimberti, invase la casa, la perquisì. Il Galimberti interrogò Tullo, e lo diede a guardare a' suoi cagnotti: ma cercavano proprio Ercole, che, arrestato, fu menato alle prigioni di S. Margherita. Però, interrogato sul viaggio a Londra, se ne sbrigò presto; e, dopo una ventina di giorni, fu libero.

Ma quella perquisizione per il viaggio a Londra ebbe più tardi, nella vita del Massarani, un corollario. Correva il 1857, allorchè, dominando ancora gli austriaci in Italia, Fe-

lice Orsini attentò alla vita dell'imperatore dei Francesi. Il telegrafo aveva compreso nel novero dei complici un Massarenti. Usciva in quel tempo a Milano un tristo giornale, *La Sferza*, compilato da un Pietro Perego, che, dopo essere stato feroce aizzatore di plebe durante il Governo Provvisorio, si era addirittura allogato agli stipendi della polizia austriaca. Costui, approfittando della somiglianza del cognome, e mescolando al falso il vero, denunziò sul suo giornale il viaggio del Massarani a Londra, i rapporti personali di lui col Mazzini, le sediziose pubblicazioni nel *Crepuscolo*; affermò inesatta la trasmissione telegrafica del nome; e concluse con accusare lui pubblicamente di essere il vero complice dell'Orsini. Il Massarani, allora, era solo di sua famiglia a Milano; i suoi vecchi erano ai bagni di Aarau in Isvizzera, ov' egli doveva da un giorno all'altro raggiungerli. Smise ogni idea di partenza; e si presentò incontanente al Procuratore di Stato, il quale, per fortuna, era un galantuomo, il dottor Giacomo Cerruti, che aveva fatto la pratica legale nello studio del vecchio Massarani, e fu più tardi, in tempi liberi, assessore del comune di Milano. Gli disse, che, di fronte alla infame accusa, veniva a fare atto di presenza, e a mettersi

a disposizione dell'autorità. Egli, che lo conosceva bene, lo rassicurò, e gli diede ampla licenza di partire. *La Sferza* del Perego ritirò poi ambiguamente la denunzia, ma non senza lanciare la freccia del Parto, dichiarando esservi stata indotta dal saper il Massarani uomo « di ben altra importanza che non fosse un salumajo di Bologna (il Massarenti) ».

Intanto, dopo d'avergli nascosto per undici mesi l'atroce suo male, la povera mamma del Massarani subí nell'estate del 1854 una operazione gravissima, eroicamente, senza essere cloroformizzata; e tenne il letto quasi per quattro mesi; durante i quali, Tullo non si staccò dal capezzale di lei. « Per questo, forse, — confidavaci il Maestro — sentii tanto, ultimamente, il poema del Cena. Egli era povero, io agiato; ma il dolore è un gran livellatore ».

Ella si levò, si rifece, parve rifiorire. A mezzo il 1855, — tornata la speranza e, con essa, la gioia in famiglia — Tullo fu col padre a Parigi, mentre correvano i giorni lieti della presa di Sebastopoli, e vedevasi per le vie il tricolore italiano conserto alle bandiere di Francia e d'Inghilterra. Ivi, il giovine Massarani conobbe Maestri, Amari, Carini, Montanelli, Guido Borromeo segretario della

Legazione Sarda, ed entrò con essi in dimestichezza; rivide i Guerrieri, Rodriguez, Robecchi; anche conobbe Henri Martin, lo storico illustre di Francia, Legouvé, l'apologista della donna, ed altri di colore più acceso, lo storico della filosofia Renouvier, e il il Fauvety, direttore di una rassegna socialista, per i quali aveva lettere del Macchi. Detestava ancora il *Tiranno;* e non volle metter piede nelle Tuileries. Ma (quel ch'è più interessante ricordare) visitò reverente Daniele Manin; il « se no, no » del quale finì per convertirlo alla monarchia. A questa evoluzione accennando, scriveva egli ad un amico, a proposito del Tenca: « Egli fu mazziniano, come tutti fummo, sino a che il nobile sperimento di Crimea, il genio del conte di Cavour e l'inspirata parola di Daniele Manin ci persuasero di accogliere lealmente una dinastia leale e un esercito prode, come strumenti provvidenziali per la redenzione della patria. Così potessimo oggi coprire l'uno e l'altra sotto l'egida della nostra incorrotta e incorruttibile fede! ».

Tornando per la via di Torino, udì dalla voce di Vittorio Emanuele il famoso discorso dei « gridi di dolore »: e fu, da capo, a Milano.

Nell'inverno, dopo un anno di buona sa-

lute, la madre gli ricadde ammalata; ed egli, versatosi in libri di medicina e di chirurgia, sapeva oramai tutto quello che soprastesse.

Appunto di quei giorni — si può pensare in mezzo a quali ambascie — scrisse e pubblicò nel *Crepuscolo*, come s'è già detto, *I popoli di Romania*; e, inchiodato da un affetto invincibile presso un'agonia di quattro anni, rodevasi di non poter far altro che aiutare con la penna, colle corrispondenze oltre Ticino, colle collette di denaro per l'acquisto di armi, i moti che maturavano. Pur di quel tempo scriveva col Correnti nel *Nipote del Vesta-Verde*, strenna popolare per l'anno 1858, pubblicandovi, sotto il governo straniero, felicissimi *Stornelli* patriottici, *Apologhi*, e *Gl' Italiani in Crimea*, studio riprodotto poi sotto il titolo di *Propaggini italiane in Oriente.*

Sulla fine del 1858, pensò che non sarebbe stato inutile il tentar di persuadere la Germania, allora schiava della politica che voleva difeso il Reno sul Po, come i suoi veri interessi le consigliassero di staccarsi dall'Austria e di porgere la mano all'Italia, ambedue avendo lo stesso obbiettivo, l'unità nazionale. Ne scrisse una memoria in francese, *La question italienne devant l'Allemagne*, e la consegnò ad un amico che partiva per Torino, pre-

gandolo di rimetterla nelle mani del conte di Cavour. Non ne seppe più nulla. Solo trent' anni dopo, frugando nelle carte del Correnti, rinvenne una traduzione manoscritta di quel suo lavoro, non seppe mai da chi compilata nè a che scopo. Non si diede però per vinto, allora; ma pensò di rifare la memoria in tedesco; e, con l'aiuto de' suoi amici Finzi e Mangili, reduci dalle carceri di Theresienstadt, ci venne a capo: la Memoria, scritta sopra carta di seta, si fece passare di traforo in Germania al barone di Neugebauer, antico corrispondente del *Crepuscolo*, il quale, correttane la dizione, a grande stento, apponendovi un pseudonimo con la epigrafe *audiatur et altera pars*, e ricorrendo successivamente a due stampatori, perchè il primo s' era fermato per paura a mezzo, riuscì a mettere insieme e a dar fuori l' opuscolo *Deutschland und die italienische Frage*.

E venne finalmente il gran giorno del riscatto. Prima che si sapesse l' esito della battaglia di Magenta, fra i drappelli di popolo agitatisi in Milano, spese l' opera sua anche il Massarani: ma, per lui, il giorno della liberazione della sua terra, fu anche il giorno della più grande sventura. Gli morì la madre.

Venne il dì che la destarono — non si sa

ben dire, se così scriva o pianga il figliuolo nella *Commemorazione* che tosto pubblicò, e ristampò più tardi — venne il dì che la destarono, non più insidie ad ogni sorger d'alba temuta, ma gloriose voci di vittoria e di popolo, e il tuo, Italia, il tuo santissimo nome; e, poco men che morente, — Non è mia colpa, mi disse, se il volto non sa più sorridere; ma piangere, il vedi, piangere posso ancora di gioia — ; e le sue lagrime ribenedivanmi sul petto i colori della libertà ».

Due anni dopo, fra il compianto de' buoni e la desolazione di lui, morivagli il padre; e la *Commemorazione,* che pur ne scrisse e pubblicò, come quella della madre anche oltre la tomba adorata, non si può leggere senza lagrime. Ben potevano essere raccolte con quelle delicatissime di Pietro Maestri, di Giuseppe Sirtori, di Eugenio Camerini e di parecchi altri; ma restavano, sciolte, in rari opuscoli, che il memore figliuolo non dava che in dono agli amici più cari, come pegno d'affetto.

I lutti domestici, anzi che distogliere il Massarani dal proposito di porre gli studî suoi a servigio della patria, lo confortavano maggiormente al compimento d'un grande dovere, che restava unico scopo alla sua vita sola. E poichè gli abitanti dei tre distretti dell' *Ol-*

trepò Mantovano, dimenticati dalla pace di Villafranca in balìa dell' Austria, volevano denunziare ai popoli ed ai governi civili di Europa la loro irrevocabile volontà di restare Italiani ed uniti al Regno d' Italia, egli ne stese l'atto, ch' ebbe quindicimila firme legalizzate da' notai. Il testo comparve nel *Crepuscolo* (l' originale fu deposto negli Archivi di Stato in Torino); e, contemporaneamente, comparve ne *L'Espérance* di Ginevra, e fu distribuita alle Cancellerie de' principali Stati d' Europa, la versione francese, pur compilata dal Massarani, *Les habitants de Mantoue et du territoire mantouan aux peuples et aux gouvernements de l'Europe.*

A far parte della prima Giunta Municipale elettiva di Milano fu subito chiamato anch'egli, per il favore che godevano allora i militi del *Crepuscolo.* Come Assessore, ebbe in particolare la cura di redigere i *Manifesti,* coi quali il Comune, sbandito il gergo cancelleresco, rivolse al popolo quel linguaggio che si addice ad uomini liberi. Anche compilò *Relazioni* in materia civile edilizia ed igienica. Tali quelle per l' adozione a pupilli del Comune di orfani dei combattenti caduti nelle Cinque Giornate, e per la distribuzione di sussidî ai feriti ed alle famiglie dei morti; per il pre-

stito di un milione, al fine di agevolare la lega militare fra la Toscana e l'Emilia, primo nocciolo della unità italiana; per premî ai combattenti contro il brigantaggio; per la costruzione di case da operai, di bagni e lavatoi pubblici; per la edificazione di un cimitero monumentale, non foggiato sullo stampo classico, ma uniformato a stile lombardo e cristiano. Propose inoltre e sopravegliò, come si dirà più innanzi, il restauro della grande aula del palazzo del Comune, opera del Cinquecento, che gl' ingegneri municipali volevano distruggere. Di quello, che il Massarani disse al Municipio di Milano, e con gli amici suoi vi fece, resta memoria nel Capitolo VII, *Da pubblicista ad uomo pubblico,* del suo libro su Carlo Tenca; e, più particolareggiata, nella raccolta ch'egli lasciò di *Proclami e Relazioni per il Comune di Milano negli anni 1860-67*, e che pur resta negli atti ufficiali di quel Municipio.

I concittadini suoi d'adozione non si stancavano, allora, d'offrirgli ogni maniera d'onori e d'uffizi disparati, ch' egli per la massima parte ricusava, non volendo accettare se non quelli che non si disconvenissero alle sue attitudini, ed ai quali potesse dare, non il nome soltanto, ma l' opera effettiva. La sua asten-

sione, poi, disalveò molti; i più volsero la prora altrove. Scese più tardi qui — confidavaci egli — un branco di giornalisti avventizi, ad instaurarvi la scuola, o piuttosto la bottega, della derisione buttata a piene mani su tutto e su tutti, massime su quelli che per poco emergessero dal volgo. Costoro ruppero quella sorta di cerchia incantata che mi aveva circondato fino allora, e formato la meraviglia di molti: voglio dire il rispetto unanime di tutti i partiti; e, non potendo sull'uomo, s'avventarono sul consigliere, sullo scrittore, sull'artista . Volle sfidarli; ne fu, da altri amici, dissuaso. Migliore difesa aspettavasi, forse, dagli uomini di sua parte; ma la parte moderata — continua egli nelle sue confidenze — che, rimproverandomi di non sacrificare nelle votazioni il convincimento alla disciplina, m'era stata sempre tiepida amica, seguitò a guardarmi con quella altezzosa indifferenza che le è propria verso chiunque non le sia servitore; laddove le parti estreme proseguono d'infinita devozione i loro uomini, convertendo ogni caposquadra in un genio e un eroe. Così accadde che io a poco a poco mi ritraessi da ogni contatto con la vita esteriore.... Cessai di appartenere al Consiglio Comunale quando ai candidati si chiese che aderissero da una parte

all'allenza coi clericali, dall'altra a quella dei collettivisti ».

Però, assunto al Consiglio della Provincia di Milano, vi durò fino all'estremo di sua vita. Per circa vent'anni, v'adempì l'ufficio di segretario, non rimettendosene all'opera di stipendiati, ma compilando egli stesso un particolareggiato verbale di ciascuna seduta, che lesse, seduta stante, ogni giorno: lasciò, così, venti volumi di *Verbali del Consiglio Provinciale di Milano.* Fu eletto vice-presidente di quel consesso; poi, morto il Robecchi, presidente; e vi tenne *Discorsi*, memorabili per altezza d'intendimenti civili, pregevoli per chiarezza e nobiltà d'espressione; finchè rinunciò all'alto ufficio, come vide respinta dal Consiglio, per ragioni amministrative, la generosa iniziativa da lui presa per il concorso alla ricostruzione della torre di San Marco di quella Venezia ch'egli adorava.

Non s'era, tuttavia, rinchiuso nella cerchia, ristretta benchè gloriosa, del Comune e della Provincia: della sollecitudine, ch'egli ebbe, fin dai primi anni del risorgimento nazionale, perchè l'Italia risorta avesse il migliore assetto politico, rende testimonianza lo studio *L'Italia Politica*, che apparve nell'*Annuario Politico Italiano* di Pietro Maestri e Cesare

Correnti. Eletto deputato al Parlamento Nazionale per il collegio elettorale di Carate-Brianza dapprima, e poi di quello di Vimercate, amplificazione del primo, fu assiduo frequentatore degli Uffici, poco parlando in seduta pubblica, e di aridi argomenti, negletti dai più: associazioni mutue, pensioni d'insegnanti, opere pie. Dei *Discorsi pronunziati alla Camera dei Deputati negli anni 1860-67* si può rintracciare la fedele relazione negli Atti Parlamentari: tornate dei 5, 6, 7 e 10 febbraio 1862 Come trattare, rispetto alle tasse, le Società industriali e le Società di assicurazione mutua ; tornate dei 18, 20 e 23 giugno 1862: Sulle opere pie ; tornata del 26 marzo 1863: Pro Polonia ; tornata dei 13, 14, 15 e 16 gennaio 1864: Sulle pensioni degli impiegati ; tornata del 1° giugno 1864: Sul bilancio dell'Istruzione Pubblica ; tornata del 26 aprile 1866: La tregua di Dio ; tornata del 10 gennaio 1867: Indirizzo in risposta al discorso della Corona ».

Qui basti avere appena accennato a quei discorsi, che trattano di questioni amministrative e finanziarie; anche a quei tre, che meriterebbero particolar menzione. Quello Pro Polonia , splendido di forma, nobile d'inspirazione, caldo d'affetto, ben degno d'essere

paragonato all'altro, che, ahimè, con eguale esito sfortunato, più tardi pronunciò « Pro Candia » nella Camera vitalizia: quello sul bilancio della Pubblica Istruzione, notevole anche per una frase famosa « È la legione degl'insegnanti quella che ci condurrà a Roma »: quello « Sulla tregua di Dio », il quale richiede una breve illustrazione. S'era nel 1866, alla vigilia della guerra. Il Massarani apparteneva alla Commissione, che doveva riferire sulla domanda del Ministero La Marmora, il quale chiedeva la facoltà di percepire le imposte per tre mesi. La maggioranza della Commissione proponeva di ridurre tale facoltà a due mesi, lo che equivaleva ad un voto di sfiducia ed alla caduta del Ministero, quasi in faccia al nemico. Il Massarani invocò la « Tregua di Dio » fra i partiti, in nome del pericolo della patria, ed ebbe la fortuna di trascinar seco la maggioranza della Camera.

La quale, a dire il vero, gli dimostrò non meno viva la sua simpatia in altra occasione. Ammalato, il Massarani aveva offerto con lettera le proprie dimissioni per ragioni di salute. Non solo volle la Camera, con l'usata cortesia, che, in vece, gli fosse offerto un congedo di tre mesi; ma, nella tornata del 29 luglio 1867, dagli opposti banchi si alzarono a

rendergli testimonianza amplissima d'onore tre uomini i cui nomi restano nella storia nostra: Giuseppe Massari, Mauro Macchi, Nino Bixio.

Allo spirar del congedo sì onorevolmente concesso, rassegnò ancora le sue dimissioni, che furono finalmente accettate; e si ritrasse da un arringo, nel quale non gli erano mancati i più onorevoli conforti, nè i più lusinghieri presagi. Quando il professore Michele Amari — ricordava il *Calani*, descrivendo *Il Parlamento del Regno d'Italia*, parte II, pagine 848-49; Milano, Civelli — ha preso il portafogli dell'Istruzione Pubblica, ha chiesto al Massarani di essere suo segretario generale; ma questi si è rifiutato con tanta costanza, che è stato forza all'Amari di rinunciare al proprio progetto. Noi crediamo, tuttavia, che il Massarani sia uno di quegli uomini, i quali, in un avvenire più o meno prossimo, potranno trovarsi alla testa delle pubbliche faccende ».

Tornò, in vece, sulla via segnatagli dalla sua vocazione: agli studi, all'arte. Pubblicò, allora, le stupende pagine su *L'Arte a Monaco e a Norimberga*, e, mentre restauravasi sotto la direzione di lui il Palazzo Marino, ne offrì, in quattro edizioni, come guida ai visi-

tatori, la geniale illustrazione, *Palazzo Marino*, che fruttò quattromila lire al fondo per le vedove e gli orfani del Pio Istituto Tipografico.

Si diè poi a raccogliere, in due giusti volumi, i suoi studii migliori, con nuove cure e con più ordinata disposizione: prima, gli *Studii di Letteratura e d'Arte*, mirabili per il loro tempo, tutti pregevoli ancora, alcuni — come quello su Enrico Heine — insuperati anche dopo tanto vanto ragionevole di critica moderna; poi, gli *Studii di Politica e di Storia*, taluno dei quali è rifacimento di precedenti lavori.

Nè solamente raccoglieva e ritoccava, ma nuovi studî donava alle lettere nostre: e via via negli anni seguenti pubblicava *Pietro Maestri e le statistiche italiane* (1873), *Eugenio Camerini, i suoi studii e i suoi tempi* (1877), *Due ore a Verona*, scritto già parecchi anni prima con qualche inesattezza che non gli tolse poi (1878), *Il diavolo nelle arti plastiche* (1879), *L'Arte nella società moderna* (1880), *Maestro Benvenuto in visita* (1883), *Domenico Induno e l'arte nuova* (1884), *Giordano Bruno nelle lettere* (1885), *Due artisti del secolo XVI e un erudito del XIX* (1887), *À mes amis de France* (1888), *L'utopia della pace* (1888), *Italia e do-*

lore nelle liriche d' uno straniero (1889), *San Giulio sul lago d' Orta* (1889), *Josè Espronceda* (1892), *In Calabria* (1892), *Pagine del Martirologio Nazionale* (1893).

Nè seppe resistere alle seduzioni della poesia: dopo gli *Stornelli*, i *Sermoni* e le *Rime*. Al Sermone egli si propose di ridonare la spigliatezza e la festività d'un tempo; certo riuscì a dargli serietà di propositi, e gioconda speranza di vita novella. Nel novero de' *Sermoni* fu posto più tardi anche *Legnano, grandi e piccole storie*, che fruttò tremila lire al fondo per il monumento delle Cinque Giornate.

Intanto, nuovo campo veniva dischiuso al Massarani. Deputato dimissionario da più anni, nell'avvento della Sinistra al potere, fu nominato Senatore del Regno; e nel Senato — dice il *Garazzi-Speck* in *È in casa?...*; Roma, Sommaruga — in quel severo consesso conservatore, egli portò la nota dell'arte e dell'entusiasmo, lontano dalle sterili lotte della politica, ancor più dagl' isterismi irrequieti del potere.

Il 15 maggio 1876 — così lo commemorava nell'alto Consesso il presidente Tancredi Canonico — entrò in Senato, dove sempre interveniva nelle discussioni più importanti, facendovi d'ordinario un forbito discorso. Altrettanto alieno da ciò che accennasse a spirito di parte,

quanto sincero amante del bene e della patria, si sentiva nella sua parola, non la lotta politica, ma il frutto di una meditazione solitaria e coscienziosa sull'argomento che trattava: ed esposto ciò che credeva utile e giusto, ritornava in Milano, alla quiete de' suoi lavori e de' suoi studî.

Assunto alla Camera vitalizia, appartenne a due Commissioni Reali. La prima aveva per iscopo di distribuire ai danneggiati delle innondazioni del 1879 i sussidî per essi stanziati e raccolti. Con essa Commissione, che aveva a presidente il deputato conte Pianciani ed a vice-presidente il senatore Borgatti, e col ministro dei Lavori Pubblici, che era allora Guido Baccarini, fu il Massarani per quindici giorni a percorrere a mano a mano i luoghi desolatissimi, che, fino dal primo scoppiare della rotta, aveva visitati egli tutto solo. E non era la prima volta. Già nel 1872, al primo annunzio d'un simile disastro, vi era accorso guidando agli innondati un convoglio di pane, ch'egli aveva fatto allestire la notte in fretta a Milano dal panificio militare, auspice il suo buon amico generale Dezza. Sul luogo della rotta, e poscia a Roma, si procurò allora di adempiere con equità il non facile mandato. Ma il Massarani non si tenne pago di ciò: e, prima in seno

alla Commissione Reale, nel Parlamento poi, fu principale promotore di quegli efficaci provvedimenti che attuarono la bonifica di Burana. Egli, come promotore, si ebbe dal Consorzio di Burana un diploma di benemerenza; ma assai più grata gli fu l'intima compiacenza di avere restituite buone e feraci alla economia nazionale quelle terre, per settantamila ettari, che prima impaludavano.

L'altra Commissione Reale, a cui appartenne Tullo Massarani, aveva il compito di scegliere il progetto di monumento da erigere al re Vittorio Emanuele in Roma, e la vigilanza su la esecuzione. La Commissione aveva disponibili, tra i fondi stanziati dal Parlamento e le obbligazioni raccolte, dieci milioni di lire. Il Massarani propose subito di viva voce e con Memoria scritta al re ed al presidente del Consiglio — era allora il Cairoli —, che, serbata al monumento metà della somma, l'altra metà s'investisse in un'opera d'utilità pubblica, alla quale raccomandare la memoria del re: e, poichè recenti erano gravi calamità agrarie, l'opera più opportuna parevagli che sarebbe stata quella d'un Istituto di Credito agrario in beneficio della piccola possidenza. Ebbe plausi dal re e dal ministro; ma, allo stringere dei nodi, non se ne fece nulla, addu-

cendosi che il denaro era già vincolato alla destinazione assegnatagli. Il Massarani si rassegnò; non però senza dichiarare, che non avrebbe tollerato si eccedesse di un punto il dispendio prestabilito e la somma disponibile. Egli avrebbe preferito che la statua equestre del re sorgesse davanti al Pantheon, dove la salma di Vittorio riposa; e il molto denaro eccedente fosse erogato nel rabberciare l'aspetto della piazza, giusta le tracce dell'antico, già messe assai bene in luce dal Canina, e nel riparare all'esterno del Tempio, come già nell'interno plausibilmente fu fatto. Prevalsa, in vece, l'idea per lui rettorica di collocare il monumento sul Campidoglio, lo che importava la demolizione del Convento di Ara Coeli e del Palazzetto Farnese, edifizii non trascurabili dei secoli XV e XVI, e l'apertura altresì di una nuova strada d'accesso attraverso un quartiere fitto di abitazioni; egli chiese tosto un conto preventivo della spesa. L'Ufficio Tecnico del Municipio previde il dispendio di sopraggiunta in 11 milioni. Altri, giudicando esagerata la cifra, rifece il conto in 3 milioni: ma il Massarani dichiarò, che credeva ad un aumento, non mai ad una diminuzione; e, poichè vedeva i colleghi deliberati ad andar oltre, rassegnò senz'altro le sue dimissioni. Era, allora, presi-

dente della Commissione il De Pretis, vicepresidente il Correnti, e lo assediarono di ufficii perchè le ritirasse; ma nè il ministro nè l'amico prevalse sulla coscienza di lui; e le mantenne. Di che si lodò; perchè non ebbe a rimproverarsi lo sperpero di 20 milioni, oramai reputati indispensabili a compiere l'opera smisurata.

Mentre con tanta coscienza adempieva l'ufficio proprio nelle Commissioni, anche partecipava — come s'è detto — con rara diligenza ai lavori del Senato; e pronunciava quei discorsi, ch'egli poi raccolse in un volume di dodici soli esemplari, per gli amici più intimi, col titolo di *Ricordi parlamentari, seconda serie.* Quantunque l'eloquenza parlamentare italiana non sovrabbondi d'ottimi esempi, e quantunque i problemi studiati e le questioni trattate in questi discorsi li rendano meritevoli della più seria considerazione, dell'averli già raccolti egli stesso, credette di doversi scusare, chiamando, con crudele arguzia francese, *toilette de la guillotine* la sua raccolta, e soggiungendo:

vagliami il seppellir le mie colpe nell'ombra, limitando il numero degli esemplari a *dodici:* non per commetterli, Dio guardi, alla predicazione di altrettanti apostoli, ma a mala pena per raccomandarne qualcuno alla indulgenza

di qualche amico, al quale dica in mio nome: Salute! ».[1]

Nè, tra le lotte parlamentari, dimenticava le arti e le lettere: anzi ad esse consacrava le cure più amorose della sua mirabile operosità; la quale anche più egli potè rivelare, quando d'un altissimo onore veniva investito dai governi di Francia e d'Italia. La Francia, avendo convocato alla sua Esposizione del 1878 tutto il mondo civile, volle con magnifica cortesia, che la presidenza del primo gruppo fosse data, per libero voto delle nazioni estere, a una di queste; e queste scelsero l'Italia . I due governi, dell'onore altissimo di presiedere il primo gruppo dell'Esposizione e la Giurìa Mondiale di Belle Arti, investirono il Massarani. Della designazione, da parte del governo italiano, altri riferirono il merito principale al

---

[1] In questa edizione postuma delle *Opere del Massarani*, per disposizione testamentaria dell'autore. *I Ricordi Parlamentari*, che « constano di discorsi pronunziati nell'una e nell'altra Camera, sopra temi non polemici, ma di argomento nazionale, sociale ed umano », vengono ordinati e pubblicati dall'on. senatore *Giovanni Faldella*, che gli fu amico dilettissimo, e che, commemorandolo in Senato a' di 5 dicembre 1905, giudicava che « nei discorsi senatorii del Massarani, con una giurisprudenza italica, degna della scuola di Gian Domenico Romagnosi, è dominante il pensiero sociale per i deboli e per i miseri ».

Correnti; ma il Massarani ne rendeva giustizia al Zanardelli, scrivendo ad un amico quando il bresciano morì: « Noi stiamo perdendo i migliori, ultimo il povero Zanardelli. Era un valentuomo; si poteva dissentire da lui su qualche punto, ma era impossibile non essergli amico, massime per chi ricordava d'avere militato al suo fianco nella decenne, incruenta, ma non inutile campagna del *Crepuscolo,* contro la dominazione straniera. Io poi gli avevo altri obblighi: essendo Ministro nel 1878, egli mi volle affidata una delicata missione all'estero, la presidenza del I gruppo dell'Esposizione Universale e della Giuria Mondiale di Belle Arti, lasciata dal Governo Francese alla libera designazione del Governo Italiano; e a me, che me ne schermivo suggerendogli invece mia due grandi nomi storici, il Borromeo di Milano o il Filangeri di Napoli, che forse sarebbero stati più accetti ai repubblicani francesi, rispose insistendo; ed a me borghesuccio offrì occasione di scrivere *L'Arte a Parigi,* di fare all'estero molte e buone conoscenze, e di darmi a conoscere all'Istituto di Francia ».

Il Massarani diede al proprio ufficio le sue cure indefesse, e ne rassegnò ai governi di Francia e d'Italia le relazioni: ma, non cre-

dendo così assoluto il compito suo, considerò come un debito d'onore il raccogliere i risultati di quegli studî, che, da gran tempo a lui prediletti, un tanto sperimento gli dava opportunità ed impulso a condurre più innanzi; così intorno alle condizioni ed ai desiderati dell'arte in ciascuna contrada, come intorno alle relazioni che l'arte ha con la storia, con gli istituti civili, con la coltura e con l'indole di ciascuna stirpe; e pubblicò quella, che, in tal genere di studî, è la migliore opera di lui, *L'Arte a Parigi*. Una vera galleria di ritratti critici — la giudicò il *De Gubernatis* nel *Dizionario Biografico*, — fatti non pure con una gran pratica e dottrina dell'arte, ma con l'aiuto d'una ricca tavolozza, la quale dà modo allo scrittore artista di ricorrere ad una grande varietà di colori e di toni. Desiderata in Francia, tradusse l'opera egli stesso, con prontezza che parve maravigliosa, in prosa francese, lodata dai più solenni maestri che la Francia avesse allora nell'arte dello scrivere: e, della considerazione che egli godette da allora nella vicina nazione, rese bella testimonianza l'elezione di lui a socio corrispondente dell'Istituto di Francia, per proposta e calorosa raccomandazione di Ernesto Renan.

Anche fu efficace, quella missione del Mas-

sarani all' Esposizione di Parigi, sull' opera pittorica di lui. Il discepolo di Domenico Induno n' ebbe nuovo incitamento a coltivare l' arte propria, non mai dimenticata fra gli studî e le cure civili. Già nel 1872 — per non dire di altri lavori meno importanti, di prima e di poi — aveva egli esposto a Milano il grande quadro storico *Le Terme di Alessandria scaldate coi libri*, che fu illustrato ed inciso, e fu celebrato negli *Scritti d' Arte* di Francesco Dall' Ongaro; nel 1876 a Napoli, e nel 1880 a Firenze, *Castellana e Vassalla*, altro quadro di grandi dimensioni, inciso nella Illustrazione Italiana; nel 1878 a Parigi, *Vita Orientale:* e poi nel 1880 ancora a Parigi, il quadro *L' Infanzia in Grecia*, che pur mandò all' Esposizione di Bologna nel 1888, e che vide illustrato e riprodotto nella rivista ateniese *Art;* nel 1881 a Milano, *Messaggio d' Amore*, episodio indiano, tratto da un dramma di Calidasa; e nel 1885 a Parigi, e nel 1888 a Bologna, *La schiava delle colombe.*[1]

[1] Dell' opera pittorica di Tullo Massarani trattò già *Felice Uda* in un saggio, ch' egli intitolò *Un letterato artista*, e lasciò inedito. Sarà pubblicato in questa edizione. — Ma pur si confronti A. JULIA, *Tullo Massarani artista;* Trani, Vecchi, 1891.

Pareva, veramente, uno di quei grandi italiani della compiuta nostra Rinascenza, i quali, lasciate per poco le più ardue cure civili, popolavano le tele di maravigliose visioni o disascondevano nel marmo eroiche e gentili figure, e poi limavano il madrigale per la donna diletta, tremando la mano operosa, tremando il cuore gentile.

Frattanto (1881), mancato ai vivi ancor giovine Bernardino Zendrini, ch'egli aveva amato e confortato agli studî, ne raccolse e trascelse gli scritti; e, a consolazione di colei che lo piangeva troppo presto a sè rapito, premise alla raccolta un suo saggio su *Bernardino Zendrini nella vita e nelle lettere.*

Piangeva l'ancor giovine poeta morto; e pure ascoltava la viva eco de' canti orientali, che mandavagli una soave voce di donna francese; ascoltava que' canti, e li rendeva italiani. Si presentò alle *Donne gentili* italiane, vestendo delle più amabili maniere la sua dotta conferenza, cioè il suo *proemio,* intorno alla civiltà e alla poesia de' chinesi; e credette, ch'esse avrebbero accolto nei loro salotti il *libro prezioso,* in luogo di quegli altri spropositati o sciocchi o inverecondi, che ingombrano gli aristocratici tavolini e le testoline aristocratiche. Uscì, dunque, *Il libro di*

Giada, echi dell' estremo Oriente, recati in versi italiani, secondo la lezione di M.ma J. Walter; e l' origine del libro narrò egli stesso piacevolmente nel citato *proemio.*

Dall' Oriente, a Mantova e ad Urbino; dai soavi e fantasiosi poeti cinesi, a Virgilio; da M.ma Judith Walter, figlia del re degli scrittori coloristi — Teofilo Gautier, — a Raffaello. Come accettò il Massarani l' onorifico incarico, datogli dall' Accademia di Mantova, di parlare nelle onoranze che al gran figlio rendeva la città nativa, e diede alle stampe il discorso ch' egli tenne *Nei parentali di Virgilio:* così portò al divino maestro della pittura il tributo della propria ammirazione coi versi *Nel quarto centenario di Raffaello.* Di queste onoranze a Virgilio ed a Raffaello, Stefano Grosso lasciava memoria, ammirato, in due epigrammi della sua *Carminum congeries:*

I. Ipse Maro Elysios liquit (mihi credite) campos
   Panderet ut civi mentem animumque suo.

II. Exsurgat tumulo Raphael! Tua carmina, Tulle,
   De se docta legens gaudeat obstupeat.
   Quae graphis atque color per eum miracula promsit,
   Ipsa eadem exaequas tu eloquio et calamo.

Presiedeva intanto il Massarani alla *Società italiana degli autori,* del cui Consiglio facevano parte tra altri allora Michele Amari,

Giulio Carcano, Giosue Carducci, Cesare Correnti, Edmondo De Amicis, Francesco De Sanctis, Giovanni Prati, Giuseppe Verdi; e ne dettava i *Resoconti morali ed economici per gli anni 1882-83, 1883-84, 1884-85.*

Fra cure sì diverse, tornava col pensiero a quella satira urbana e festevole alla maniera del Gozzi, la quale egli sapeva d'aver parecchie volte non indegnamente trattata: ampliava la raccolta de' suoi *Sermoni;* e dava compagne ad essi alcune *Rime* già sparsamente pubblicate. Accomiatavasi dai *Sermoni,* e già licenziava dalle stampe un acuto saggio critico su *Carlo Blanc e la critica dell' arte;* e questo ed altri scritti più sopra citati raccoglieva nel volume de' suoi *Saggi Critici,* che veramente rivelavano diligenza d'indagini e di studii, insieme con un affetto sincero verso la memoria di alcuni valentuomini a lui cari.

Ma il Massarani, che di tanti sapienti e valorosi aveva narrato la vita e studiato le opere, non poteva negare il debito onore alla memoria di Carlo Tenca, suo compagno di studii e d'aspirazioni, coi ricordi del quale avrebbe potuto evocare quelli gloriosi delle lotte combattute insieme per la libertà della patria e del pensiero, per ogni giusta e nobile idea. E illustratore degno della vita e dei

tempi d' un tant' uomo egli si rivelò nell' opera *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo;* che fu poi ristampata come necessario proemio alle *Prose e Poesie scelte di Carlo Tenca, edizione postuma.* I più illustri critici nostri ne parlarono: Alessandro D' Ancona esprimendo il voto, « che la gioventù nostra cerchi questo libro e ne tragga alimento all' intelletto ed all' animo, e se ne compiaccia »;[1] Gaetano Trezza osservando, che il libro del Massarani « ci risuscita innanzi quel mondo di cui tutti siamo più o meno testimoni, che ci scosse dal vergognoso letargo di tre secoli, che ci creò una coscienza nuova e con essa la patria liberata dallo straniero »;[2] e Giacomo Zanella giudicando, « che niuno meglio del Massarani poteva accingersi a questo lavoro, e per la qualità dell' ingegno suo disposto egualmente alla creazione poetica e alla speculazione scientifica, e per la parte grandissima che ebbe nella vita del *Crepuscolo,* e per l' intima amicizia che lo strinse al Tenca », e soggiungendo, « che il Massarani ha profuso nel suo libro tutti i fiori di una ricca imma-

[1] *Fanfulla della Domenica*, 14 febbraio 1886.
[2] *Il Diritto,* Roma, 18 gennaio 1886.

ginazione e di un cuore affettuoso ».[1] « Quelle admirable peinture — conclude il Renan — d'une époque pleine d'héroïsme d'enthousiasme et de génie! Je ne connais pas de livre qui fasse aussi bien comprendre l'Italie dans ces belles années, dont le souvenir doit être si précieux à ceux qui les ont vécues ».

L'anno dopo (1889); dalle Rassegne alle quali avevali già concessi, raccolse articoli varî, diede ad essi nuove cure, e li pubblicò col titolo *Diporti e Veglie:* ristampati parecchi anni più tardi, ebbero assai favorevole, come diremo, il giudizio degli studiosi.

I quali accolsero con simpatia anche più viva l'opera, con cui il Massarani alla memoria d'un altro amico insigne e caro portava il migliore tributo ch'egli potesse di affetto e di stima perduranti oltre la tomba, studiando con cura amorosa *Cesare Correnti nella vita e nelle opere,* come introduzione ad una edizione postuma in quattro volumi degli scritti scelti di lui, in parte inediti o rari (1890-94). « Nel libro di Tullo Massarani su Cesare Correnti — avvertì il Trezza — non hai soltanto il biografo, ma il pensatore e l'artista. Un biografo, a cui non isfuggì nessun documento della sto-

[1] *Rassegna Nazionale*, Firenze, 1° aprile 1886.

ria di quel tempo, che investigò un cumulo di frammenti inediti per iscoprirvi molta parte ignorata di quell' uomo sì mal compreso e mal giudicato da una critica superficiale ed ingiusta. Un pensatore, che non si contenta dei fatti, ma ne cerca le relazioni che tengono fra di loro, per guisa che di là dai fatti, o, a dir meglio, di là da quel breve momento in cui appariscono, vede le cause lontane che li han generati, e nella decadenza di un popolo ritrova i segni della rinascenza vicina. Un artista, che trasferisce l' anima propria nella storia che narra, che colora di vita possente le cronache disseppellite dal loro silenzio, e drammatizza, più d' una volta, i fatti in cui si commove e si esalta .[1]

Ma l' autore di una tale opera . fatta apposta -- come confessò il Lampertico — per porre addosso quasi una febbre di buoni propositi ;[2] l' autore d' un tal libro, ad onore di Cesare Correnti, colla scorta del quale — riconobbe il D'Ancona — penetriamo in quelle scuole, in quei fidati ritrovi, in quei nascosti cenacoli ove la gioventù lombarda si raccoglieva e si addestrava a meditare, e a preparare

[1] *Il Diritto*, Roma, 26 ottobre 1890.
[2] *Rassegna Nazionale*, Firenze, 16 novembre 1890.

la rivendicazione del diritto nazionale: ove, accomunate le forze delle varie classi sociali, si forbivano le armi del pensiero, che poi, nella pienezza dei tempi, dovevano cangiarsi in quelle materiali e taglienti, che operarono i miracoli delle cinque giornate :[1] l'autore d'uno studio sì geniale ed acuto su la vita e la molteplice opera di Cesare Correnti, non ne raccolse soverchie compiacenze. Propose, dapprima, che in Milano si ponesse un modesto ricordo marmoreo al Correnti, per conciliare con le onoranze dovute all'estinto la commemorazione di tre grandi epoche storiche: e non ottenne nulla. Otto anni dopo, sullo scorcio del '97, venne in capo ad alcuni maggiorenti (all'unico scopo — credette egli di contrapporre una dimostrazione loro a quella che i repubblicani andavano agitando intorno al nome del Cattaneo) di dedicare a Cesare Correnti un busto. Al Massarani non ne fecero pur motto. Trovò la sottoscrizione bell'e avviata nei giornali; e mandò il suo contributo come l'ultimo de' bottegai.

Se ne dolse più per quei maggiorenti che per sè. Dolor vero e vivo sentiva per la per-

[1] *Fanfulla della Domenica*, Roma, 21 dicembre 1890.

dita de' valorosi e gloriosi amici suoi. A mano a mano scendevano nella tomba quei saggi e buoni, che coi consigli e con l'opera avevano affrettato il giorno del nostro risorgimento; ed il Massarani vedeva stampati, come *documenti storici* rari e preziosi, quegli scritti ch'egli aveva dettati ne' giorni della lotta; in fatti, pubblicavasi tradotto in italiano il suo memorandum *Il plebiscito dei traspadani*, per cura dell'Associazione Liberale Universitaria di Pisa. Ma egli, eterno giovine e lavoratore eterno, voleva vivere e lavorare ancora in questa Italia, che tanto aveva sospirata difesa e onorata, così cara al suo cuore di figlio di cittadino di artista; voleva dell'opera propria arricchire le lettere e l'arte d'Italia; e insieme — celebrandosi il venticinquesimo anniversario delle auguste nozze — farne omaggio a quella dinastia, che pur egli, scostatosi più dai mazziniani che dal Mazzini, inclinando con molti ingegni temperati verso il Cavour, aveva invocata auspice degna del patrio riscatto. E dono veramente munifico, non solo alla reggia e all'arte italiana, ma, quel ch'è più raro, agli Istituti di beneficenza che ne ricavarono dodicimila lire, egli fece con la splendida pubblicazione *L'Odissea della Donna.* L'edizione fu di soli trecento esemplari numerati: il testo

e i disegni, di lui; le trascrizioni in penna, di F. Colombi-Borde; le eliotipie, dello stabilimento Calzolari e Ferrario. L'opera grande è divisa in due parti: serie antica e serie moderna. Ha la prima disegni originali dell'autore e liriche sul medesimo soggetto, che s'intitolano *Sul sacro Gange, Nigra sed formosa, Nell'isola delle sene, Le vergini crotoniati, In Roma patrizia, L'alba del signore, Irene imperatrice, Un giudizio di Dio, Tedii da castellana, La favorita del califfo, Està encendido, Notti veneziane*: la serie moderna, *Fra Gluck e Robespierre, Vita per vita, A fortuna di mare, Passera campagnuola, In convento, Pro patria, Fiorellino d'alpe, Sul freddo lastrico, Letizia in povertà, Dove Po irrompe, Gioire?, Morire?*

In fine d'ogni parte, le note erudite, le quali, per sentenza del D'Ancona, « mostrano quanta dottrina, avvalorata e riscaldata dall'affetto, abbia accumulato l'autore, e come l'intelletto suo, reso gagliardo dallo studio, spazj nel buio delle remote età e si spinga a scrutare, col sussidio dell'esperienza, l'avvenire non meno tenebroso ».[1]

La storia della donna è la storia dell'umanità. La via, ora triste ora gioconda, che fece

[1] *Rassegna bibliogr. della lett. ital.*, I, 12.

sulla terra la fragile e bella creatura, onorata dei tre dolci e cari nomi di figlia di sposa di madre; la via, ch'ella fece in tanti secoli, è tutta segnata nell'opera meravigliosa d'un solo ingegno. Alle *Donne gentili* italiane è dedicata; alle quali volgendosi, così parla l'autore: «Ove a nulla valgano nell'ore dei geniali vostri ozj le meste pagine che io vi offro, ove nessuna curiosità desti in Voi (per questa ragione almeno, che non si vede tutti i giorni) il fenomeno di una idea germogliante nell'istesso cervello e dall'istessa mano sotto doppia forma, e per due vie rivolta a tentare le latebre del cuore, un pensiero, se non altro, Vi giovi: che pur in questa occasione darete il vostro obolo, magari se vi piace il vostro aureo, a qualcuna delle opere buone che vi ho nominate. Per l'assistenza previdente, sorelle mie, per la pietà dei benemeriti e prodi, per la carità educatrice: vènia, Vi prego, al libro, e indulgenza plenaria al servitor vostro *T. M.*».

Non mai, o di rado, l'arte si rivelò più nobilmente aristocratica. [1]

[1] Lasciò inedita un' opera, che, in quest'edizione postuma, uscirà a gareggiare con l'*Odissea della Donna*: s'intitola *Esmea*, novella di tre canti in ottava rima, con illustrazioni, note e disegni originali dell'autore. Ne parleremo di proposito, preludendo al gruppo dei *Saggi poetici* del Massarani.

Alle donne e agli spiriti eletti, le squisitezze dell'arte; ma la sapienza civile, che gli veniva dagli studi e dalla esperienza della vita, egli serbava a questo popolo italiano, che sì poco conto ancor fa dell' indipendenza conquistata con tanti sacrifici e tanto sangue, e delle pubbliche libertà conseguite dopo lotte sì fiere e generose. A risanare la vita pubblica italiana, rivelava, in uno de' suoi libri più geniali, *Come la pensava il dottor Lorenzi, confidenze di un onesto borghese*. Se un tal libro, che merita d'essere preso in considerazione dai dotti, letto nelle case e nelle scuole, meditato da tutti, potesse prendere il luogo di tanti romanzacci e canzonieri volgari ed insulsi, sarebbe tanto di guadagnato per il nostro paese e per le lettere nostre. Per non dir che de' maggiori, il Giorgini lo giudicò un' opera animata, varia, completa, non unilaterale: uno studio profondo e sereno dei problemi sociologici e morali che agitano il tempo nostro e il nostro paese ;[1] Gabriele Rosa, dettato con forma eletta, e reso ameno da dialoghi, nei quali *un onesto borghese*, senza sottigliezze scientifiche, nè astruserie, entra a disputare pianamente delle que-

[1] *La Nazione*, Firenze, a. XXXVI.

stioni più ardue, che sono substrato delle pullulanti scuole socialiste ed economiche »:[1] Augusto Franchetti concluse, « che il caldo richiamo all'ideale, a cui è ispirata ogni sua pagina, e che fa capo alla luminosa sintesi dei *gran perchè della vita*, è una voce rispondente all'intimo desiderio dei più ed alla propensione dei tempi nuovi ».[2]

Nè accennava per nulla, con l'andar degli anni, ad affievolirsi l'energia di quell'anima buona, a velarsi la lucidità di quella chiara intelligenza. Seguitò a raccogliere, con nuove cure, gli studii suoi; a tradurre dai poeti stranieri; a ridurre i frutti delle sue lunghe svariatissime letture ad una sintesi genialmente mirabile, che doveva essere quasi il coronamento degno dell'opera letteraria di lui. Ripubblicò, con aggiunte e correzioni, *Diporti e veglie*; e di questi saggi, vecchi e nuovi, dava giudizio assennatissimo Francesco Flamini concludendo « I pregi sono, dunque, moltissimi di questo libro; sono quelli che derivano dal pensiero di un uomo venerando e patriotta ed ornato di solida speculazione e pratica di viaggi e di cose direttamente studiate; i difetti sono

[1] *La Provincia di Brescia*. 1894.
[2] *Nuova Antologia*, 1894.

quelli in comune con tutti gli scrittori della scuola manzoniana, alla quale senza dubbio il Massarani appartiene. Sopra tutto appare degna d'ammirazione la larghezza veramente liberale dei criteri del Massarani in fatto d'arte ».[1]

Anche volle il Massarani donare all' Italia la versione libera delle *Poesie scelte di Elisabetta Barrett-Browning,* la quale, come scrisse il Tommasèo, « in cuore di donna conciliava scienza di dotto e spirito di poeta, e fece del suo verso anello fra Italia e Inghilterra ». Traducendo, desiderò, che un pubblico, colto s' intende, ma mondano (e intese dire, non i soli iniziati) ne gustasse alcun che, e non del contenuto soltanto, ma un poco anche della forma e della musica; e quindi tentò di raggiungere un effetto analogo anche con mezzi un po' diversi, come l' indole della lingua, le inclinazioni stesse della razza e le attitudini dell' orecchio dimandassero. Tradusse così: e un valentuomo, che poteva e può dirittamente giudicarne, il Gamberale, spontaneo ci scriveva « La lirica inglese o non si deve tradurre o bisogna tradurre al modo con cui ha fatto il Massarani ». La inglese, veramente, e quella

[1] *Rassegna bibl. della lett. ital.,* VI, 35.

di ogni popolo: onde il Voltaire opinava, « les poètes ne se traduisent pas ». Alla quale sentenza riferendosi pure una Rassegna di New York (*The Independent*) continuava « la versione del senatore Massarani può ben essere data come un'eccezione al motto favorito del filosofo francese. Per freschezza e soavità di espressione; per scorrevolezza di verso e di strofe; per semplicità di dizione, essa possiede il vigore e la venustà di un'opera d'arte originale. La diversità degli idiomi non concede una traduzione letterale; ma questa, con rara fedeltà, conserva nella sua forza e nella sua purezza l'idea dell'autrice, e non ne scema nè l'energia nè la bellezza ». E, in quanto alla fedeltà, soggiungeva Gaetano Negri: « Ben fece il Massarani a non seguire nella sua traduzione una fedeltà letterale, la quale sarebbe riuscita ad una profonda infedeltà di impressione. Egli ha seguìto, s'intende, con cura gelosa, il filo del pensiero del testo, ed ha conservate, nella loro essenza, le imagini. Ma non ha esitato ad uscir dalle orme del suo poeta, per imprimere un'orma propria, in ogni punto dove il passo troppo seguace al modello avrebbe richiesto un movimento forzato e difficile. Nella maggior parte, i metri da lui scelti si attagliano egregiamente a quelli del testo, e il

traduttore ha dimostrato, in tale scelta, una singolare abilità ».[1]

Pubblicata, frattanto, la *Commemorazione del senatore professor Giovanni Cantoni* (1897), rimpianto sinceramente e vivamente *Il Senatore Giuseppe Robecchi presidente del Consiglio Provinciale di Milano* (1898), fatti oggetto de' suoi studii e de' suoi voti *Cipro antica e moderna e il generale Luigi Palma di Cesnola* (1898), indirizzata un'epistola poetica, tutta piena d'amor patrio e di sapienza civile, *A Giovanni Faldella, celebrandosi in Torino il cinquantennio dalla promulgazione dello Statuto* (1898), onorata ancora la memoria d'un dei suoi più degni amici *Inaugurandosi in Cassano d'Adda un modesto ricordo al senatore G. Robecchi*, accingevasi il Massarani a ristampare, dando ad essi nuove cure, gli *Studii di letteratura e d'arte* e gli *Studii di politica e di storia* (1899); i quali furono accolti quasi con venerazione dalla critica italiana e straniera, ripresentati alcuni mezzo secolo dopo ch'erano stati dettati. Gaetano Negri — per non riferire che un solo giudizio, — dopo di avere notato che tali *Studii* sono propriamente

[1] *La Perseveranza*, XXXVIII, 13804.

monografie presso che esaurienti di alcune fra le più interessanti quistioni del secolo nostro, del nostro paese », e che per quanto il tempo possa avere, in alcuni punti, modificato l'angolo visuale, sotto cui, molti anni addietro, si osservavano quelle quistioni, il lavoro del Massarani conserva tutto il suo valore e la sua efficacia suggestiva di pensiero ; dopo di avere affermato, che chiunque legge questi due volumi dovrà riconoscere che l'autore ha efficacemente contribuito a promuovere quella maturanza di cultura, senza di cui la nazione non avrebbe acquistata la coscienza di se stessa ; e che i suoi scritti costituiscono un vero monumento alla memoria di una generazione, pur troppo, è vero, ormai quasi sommersa nei flutti del tempo, ma alla quale sarebbe stata grande ventura avessero assomigliato le generazioni che ne presero il posto ; esaminò prima gli *Studii di letteratura e d'arte*, tre saggi giudicando principalmente importanti, quello su gli studii italiani in Francia, quello su Monaco e Norimberga, quello su Enrico Heine, che gli parve il più prezioso del volume, e che lo indusse ad affermare che chi voglia conoscere l'Heine, o prepararsi alla sua lettura, non può, oggi ancora, trovar guida migliore del Massarani, e che

tutto quanto fu scritto dopo di lui non ha aggiunto nulla di veramente essenziale a quanto egli spiegava o divinava da critico precursore »: passò poi ad esaminare gli *Studii di politica e di storia,* vedendo in essi l'espressione di quel puro ed intenso patriottismo che fu la passione degl' italiani del ventennio dal '50 al '70, una passione a cui si subordinava ogni moto, ogni impulso del cuore e dell' ingegno. Rialzar l' Italia, darle la indipendenza e la libertà, portarla alla dignità di nazione vivente per se stessa, ecco lo scopo supremo di una generazione ardente di spirito ed insieme educata ai metodi scientifici della ricerca moderna »; e concluse « il Massarani è uno de' più cospicui rappresentanti di un periodo in cui la vita della nuova Italia si svolse, nella letizia delle meritate vittorie, piena di fiducia e di promesse ».[1]

Giunti a una meta sì gloriosa, dopo una vita spesa tutta in un lavoro variamente e meravigliosamente fecondo, conseguite e meritate le più alte onorificenze e attestazioni di pubblica stima (consigliere, assessore di Milano; deputato; senatore del Regno; presidente del Consiglio Provinciale della sua

[1] *La Perseveranza,* XXXX, 14206.

città; m. e. del r. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere; cavaliere del merito civile di Savoia; grande ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia; commendatore della Legion d'onore; Socio corrispondente — non effettivo, e quanto, scrivevaci il Finali, avrebbe meritato! — dei Lincei), anche gli spiriti più generosi si sarebbero tranquillati nella certezza d'aver meritato, con l'opera loro, la riconoscenza e l'ammirazione degli uomini. Il Massarani non si tenne pago: a settantacinque anni, cominciò a pubblicare quella, che doveva essere, come disse il Mantegazza, *l'opera magna* di lui. Si propose egli di osservare la produzione letteraria, dai più remoti tempi e in ogni civiltà, nell'aspetto del ridicolo; in altre parole, di fare una grande rassegna letteraria, in cui lo storico si applicasse a scoprire ed a mettere in risalto, sia nell'opera dei grandi scrittori, sia nelle leggende del popolo, gli elementi costitutivi della comicità. Ma, colorendo un quadro sì grandioso e sì bello, con tanta larghezza di disegno e con sì felice disposizione del colore e delle masse d'ombra e di luce; ma, mettendo a partito tutta la mirabile sua dottrina per quest'opera che doveva solo illustrare quelle produzioni letterarie che sono scaturigini pe-

renni ora di pianto ed ora di riso; l'autore andò anche oltre i confini speciali che s'era prefisso nel titolo; e l'opera può dirsi una vera storia della universale letteratura.

La distribuzione delle parti mostra subito la grandezza del disegno: *Storia e fisiologia dell' Arte di ridere — Favola, Fiaba, Commedia, Satira, Novella, Prosa e Poesia umoristica*: vol. I, *L' Antichità e il Medio Evo* (*L'Oriente. Il Mondo Greco-Romano. Il Medio Evo*); volume II, *Dal risorgimento delle lettere in Europa all' apogeo ed alla decadenza* (*Il Risorgimento. L'Apogeo e la Decadenza*); vol. III, *Nel mondo moderno* (*La evoluzione. L'Oggidì. Due parole di Epilogo. Note*).

Descriver fondo alla universa cultura di tutte le genti civili, cogliendo sulle labbra di tutti i popoli il sorriso sapiente della favola e della fiaba e della satira e della novella, nella prosa e nella poesia umoristica, e in quel sorriso leggere la letizia del bene e l'arguta compassione dei mali e l'acre incitamento al meglio; in somma, leggere nei secoli la storia del pensiero umano nell'espressione che più è seguace alla passion da cui si spicca; è portentosa opera e sì grave da accostarsi meravigliati a « l'omero mortal che se ne carca ». Per comprensiva vastità di erudizione sicura-

mente geniale, l'*opera magna* del Massarani meritò d'essere posta fra le migliori della contemporanea letteratura italiana. Onde il D'Ancona, riconoscendola condotta a termine con forze giovanili e senno senile, e altamente encomiandola come stillato di una vasta e varia lettura e di una conoscenza non a fior di pelle delle letterature antiche e moderne, augurò, che la voce di questo giudice equanime e dotto, che all'esperienza della vita aggiungeva la meditazione del pensatore, giungesse alle orecchie della gioventù nostra, troppo proclive a facili entusiasmi e a fallaci idolatrie .[1] Gaetano Negri restò ammirato davanti alla vasta opera, in cui, ravvivata dallo spirito dell'autore, colorita dal suo stile, ci passa davanti tanta storia del pensiero umano, e si abbraccia, con uno sguardo, come dall'alto d'una montagna, la lenta e complessa evoluzione delle forme letterarie in cui le passioni dell'uomo, nel succedersi dei secoli, si sono affermate ed espresse ;[2] e Paolo Mantegazza confessò: io non so davvero, s'io senta più la tenerezza o più l'ammirazione. Tenerezza

[1] *Rassegna bibl. della lett. ital.*, IX 34, X 37.
[2] *La Perseveranza*, XXXXI, 14701.

per l'uomo, che vorrei chiamare il gentiluomo della letteratura e dell'arte, tanto fu sempre puro e idealmente buono nella sua vita sociale e cittadina, e sempre ignorò le basse cose, fra le quali vive tanta parte dell'umana famiglia. Se mi permettete un paragone preso dal mondo zoologico (non per nulla sono naturalista), direi, ch'egli attraversò, miracolo nuovo, il fango e il pantano de' nostri tempi come un armellino, che, per non insudiciarsi, per non entrar nella mota si lascia uccidere. Nel dipingere, nello scrivere, nel dettare quelle iscrizioni storiche di Milano che sono monumenti, nel parlare in Senato o nel Consiglio della sua città, egli è sempre il gentiluomo senza macchia e senza paura: egli è sempre l'armellino ideale del pensiero e dell'opera. Ma, insieme alla tenerezza, sento l'ammirazione, perchè, vecchio, ma non stanco, malato, ma non vinto, scrive sempre, e sempre bene, e sempre trattando altamente cose alte e belle. La *Storia e fisiologia dell' Arte di ridere* è un edifizio pensato con linee magistrali e tirato su con amore grandissimo di padre e artista. L'architetto ha avuto degni compagni nel pittore, nello scultore, nel cesellatore, nel decoratore; e tutti hanno lavorato insieme con armonica concordia per fare, di cento la-

vori, un lavoro solo, sul quale l'autore potrebbe scrivere — non omnis moriar — ». [1]

Davanti alla grandezza di quest'opera, s'accresce veramente la meraviglia, chi consideri che il Massarani, dandone prima ne' periodici qualche saggio come *Luciano le favole Milesie e i romanzi Alessandrini* e *La commedia antica*, la disegnava e compiva tra le prove, stoicamente sopportate sino alla fine, d'una infermità, che improvvisa lo colpì a mezzo gennaio nel 1898, e gli crebbe sempre tormento, interdicendogli prima il moto, e poi quasi del tutto la favella e la deglutizione, ma non giungendo mai ad ottenebrargli la mente lucidissima fino all'estremo. [2]

Durante questo periodo di mestissima vecchiezza solitaria, tenne anche più frequente quel preziosissimo carteggio, che sempre aveva mantenuto scrupolosamente con numerosi corrispondenti d'ogni parte e d'ogni più elevata o comunque più degna condizione [3]; e se-

[1] *La Nazione*, XLIII, 358.

[2] Degli studii *letterarii* ed *artistici* del Massarani curerà la ristampa il prof. Giulio Natali, designato anch'egli dalla fiducia del compianto senatore a vegliare su questa edizione postuma delle opere di lui; e vi premetterà uno studio critico.

[3] La cura gelosa di trascegliere e pubblicare in questa edizione le lettere sue e quelle d'altri insigni personaggi

guitò a dare saggi eruditi e talora genialmente vivaci alle migliori rassegne italiane, che si onoravano della collaborazione di lui. Aveva fatto suo il motto di Carlo Blanc Abbiamo l'eternità per riposare ».

Pubblicata, per la *Scuola professionale femminile di Milano*, che predilesse e in fine istituì erede universale, una perspicua *Relazione della Commissione incaricata di esaminare e giudicare i saggi del concorso speciale artistico nell'anno 1901-02*, si assunse il compito di mettere in onore presso gl'italiani quegli uomini e quelle opere, che avevano ancora meritato l'approvazione o l'ammirazione del suo spirito osservatore, del suo cuore generoso. E pubblicò, via via, *Plauto e i suoi traduttori* (1903), *La Pittura Veneziana* (1903), *Cenni critico-biografici su Carlo Bararalle* (1903), *I Primitivi. A proposito del centenario di Masaccio* (1903), *Sir Frederick Leigton e i suoi Discorsi inaugurali all'Accad. di Belle Arti di Londra* (1903), *Una storia dell'Arte* (1903), *Due dimenticati* (1904), *Alcune poesie milanesi di Angelo Trezzini* (1904), *I Colli Asolani* (1904), *Il fato dei popoli moderni* (1904), *L'abitazione umana*

a lui, e insieme gl' interessantissimi *Ricordi cittadini*, affido il Massarani al suo illustre amico comm. Raffaello Barbiera.

(1904), *L' Italia osservata da uno straniero: L' Italia e gl' Italiani* di L. D. Fischer (1905), *Visioni italiche* (1905), *Il teatro politico in Italia* (1905).

Il 16 luglio 1905, usciva, nella Nuova Antologia di Roma, questo scritto di lui sul *Re Burlone* del Rovetta e sul Teatro politico in genere; il 25, scriveva ad un amico . Una violenta faringite mi interdice, quasi intieramente, l'uso della favella, e mi rende difficile la deglutizione. Ma nessuna esacerbazione di sofferenze materiali può rendermi meno sensibile al prezioso refrigerio che attingo alla benevolenza degli amici, massime degli intimi come Ella è ; il 3 agosto, entrava in agonia alle ore 11, e alle 13-15 si spegneva serenamente.

I funerali ebbero luogo lunedì 7 agosto 1905 alle ore 9 antimeridiane; partendo dalla casa di Via Nerino 4, per il Cimitero Monumentale, donde le ceneri furono trasportate, lo stesso giorno, nel sepolcreto di famiglia a Verano.

Fu lutto di Milano e d'Italia.

Il sindaco di Milano telegrafò alla famiglia Massarani: Prego accogliere espressioni vivissime, profonde condoglianze, per la perdita dell' illustre concittadino, che, per alto versa-

tile ingegno e preclare pubbliche benemerenze, nella lunga vita operosa caritatevole intemerata, fu onore di Milano e della Patria ».

Chi consideri questa grande opera risultante dalla mirabile armonia di tante varietà, torna quasi impossibile di comprenderla tutta e di vedervi riflessa l'anima dell'autore.

Scrittore politico, non solo la libertà della patria, ma e quella delle altre nazioni avvilite andava invocando e profetando, quando il desiderio era colpa e la profezia pericolo. L'idea italiana rintracciava attraverso i tempi, e le propaggini italiane in Oriente, e un' Italia orientale fra i popoli della Romania; i prodromi della libertà moderna scorgeva ancor lontani ne' secoli antecedenti; e nemica della nazionalità in Germania ed in Italia dimostrava l'Austria; e all'Italia, appena risorta a dignità di nazione, sapientemente consigliava di trovare la propria « unità nella varietà ». Presentiva nella *questione sociale* il grande problema dell'avvenire; e vi andava incontro con la saggezza del filosofo, la sollecitudine del patriotta, l'industre amore del filantropo. Egli non s'è arrestato alla misteriosa lettera-

tura delle congiure: è uscito alla luce del sole, ed ha scortato la patria redenta al conseguimento di tutte le oneste libertà e all'invocata prosperità economica. Data agl'italiani la tribuna politica, ha parlato alle due Camere con elegante sobrietà, ma col calore della più viva convinzione, delle Società Industriali e della Polonia, del lavoro dei fanciulli e del latifondo, di Candia e — pertinacemente — degli infortuni del lavoro. Scrittore ed oratore politico, fu apostolo intemerato del patriottismo e della umanità. Per ciò, anche agli uomini di parte sua, o della parte che avrebbe dovuto essere la sua, non rimase legato, quand'essi ne rinnegavano le nobili tradizioni con pericolose connivenze ch'egli dispettava. Essi, allora, si vendicavano insinuando, che staccavasi per *un certo spirito di fronda:* ma egli credevasi più conseguente di loro rifuggendo da pericolose alleanze, e tenendo fede al classico motto « Principatum et libertatem ». Il suo principio politico, poi, sosteneva di fronte agli assalti d'una parte e dell'altra, senza compiacenti reticenze mai. Scriveva ad un amico: « Dopo che il Prefetto ebbe brindato *soltanto al Re,* io espressamente propiziai alla Dinastia. Credo la forma monarchica necessaria alla unità della patria che altrimenti si sfascerebbe: alla Mo-

narchia giurai fede tre volte, da Deputato, da Senatore e da Cavaliere di Savoia; ed io non giuro invano. Ma a tale ne siamo quassù, che sì fatte professioni di fede si rendano necessarie ».

E, nelle Camere, ascoltato con reverenza, sostenne, quasi per dovere speciale, le ragioni dell'arte, artista ch'egli era. Critico d'arte, da natura fu degnato della virtù dell'esempio; la quale, se non è necessaria, tanto conferisce d'autorità al giudizio de' critici. Onde agli artisti e a chi governava l'arte del nostro paese parvero i consigli di lui — artista e critico — maggiormente meritevoli d'essere seguìti. Scriveva d'arte con mirabile tecnica di linguaggio, con grande varietà di colori e di toni, e — quel che val più — con nobile temperanza di giudizî e serietà di propositi. Ricercava e studiava ogni *sede dell'arte nella storia della civiltà;* movendo dall'*arte medioevale* e visitando la *scuola storica* e i fantastici regni dell'*arte religiosa*, giungeva a spiegare *le inclinazioni presenti.* Ma, presentasse opere seriamente esaminate e talora ammirate e premiate nelle Mostre principali d'Europa; sedesse giudice supremo alla Esposizione Universale di Parigi; o passasse visitatore incognito per quella Mondiale di Venezia; sempre all'arte d'Italia an-

dava egli paragonando l'emula arte dell'altre genti civili, e d'ogni trionfo godeva, come d'una vittoria della patria, a lui sempre presente.

Le lettere, per lui, non furono un lusso: furono vigore di lotta, lume di civiltà, virtù d'amore. Non egli professava ad esse un culto egoistico: divina l'arte di Benvenuto, se cesella mirabili gingilli; più divina, se orna l'elsa d'un'utile spada per i dì d'una lotta benedetta o l'atteso monile per la donna del cuore. Da Virgilio a Dante, da Dante all'Altieri, dall'Altieri al Tommaseo, dal Tommaseo al Tenca, le più nobili creazioni del genio italiano ebbero in lui uno studioso appassionato, un degno illustratore: l'arte nostra egli ricercò nella cultura latina, la scortò attraverso i secoli di mezzo, nel nostro la studiò con la vita de' più nobili ingegni e de' più generosi. E, come la serenità negli studii, la diligenza nelle ricerche, la genialità nella interpretazione, così portò nella critica la larghezza delle vedute e l'equanimità del giudizio. Avrà potuto, in opera sì vasta e diversa, lasciarsi andare a qualche inesattezza, che facili censori avran dovuto giustamente notare; avrà potuto, fra tanta intransigenza di scuole e di combriccole, non uniformarsi a' ca-

noni di nessuna, e quindi vedersi respingere da opposte intransigenze: ma l'amore del vero e l'onestà degl'intendimenti costantemente si rivelarono nell'armonia del grande lavoro. Il quale non fu mai turbato dalle piccole ire delle piccole anime, che fanno delle lettere un mestiere, della critica un traffico, della polemica uno sproloquio. Per noi, nel pieno lume della civiltà presente, quell'*apostolato delle lettere*, che anche il vecchio Mazzini predicava, è una frase arcaica, una quarantottata letteraria, e niente più. Per lui, fu veramente un apostolato: e vi s'accostò con ardore di fede, con rettitudine di propositi, con spirito di sacrificio. La patria e la umanità, il vero ed il bene in tutte le loro manifestazioni, furono sempre in cima de' suoi pensieri; e diedero unità d'armonia alla sua opera complessa. Come il pensiero, la forma: come i suoi pensieri — nota il De Gubernatis — guardano sempre in alto, così lo stile di lui non discende mai . Non discende; e rivela pregi, tra la volgarità degli uni e la preziosità degli altri, che lo rendono davvero singolare. Come stilista - nota acuto ed arguto il Setti — il Massarani è un mago.... Stile poetico il suo, pur nella sua variegatura anticata ed esotica, che anzi accresce il colo-

rito e la vistosità. Lo pervadono e atteggiano artisticamente un'arguzia manzoniana, un decoro signorile, una disinvoltura agile e aggraziata che incanta, anche se talvolta possa sembrare alquanto leziosa ».[1]

Nè la Musa gli si offerse discorde da sì nobili sentimenti, da sì decorosa espressione. Gittasse all'aria stornelli incendiarî sotto gli occhi dell'Austria dominante, o novellasse memore ed augurosa, o ripetesse carezzevole gli amorosi canti dell'estremo Oriente e quelli mesti ed alteri della Britannia, o urbanamente arguta riprendesse del viziato costume i suoi cittadini, ella sempre s'inspirò alle idealità più nobili e più gentili.

Armonie dello spirito, che si rivelano nell'arte come nella vita. « *Avita et aucta* — ebbe a scrivere il De Gubernatis — leggesi in alcuni stemmi di nobiltà; lo stesso motto potrebbe assumere Tullo Massarani, erede ed amplificatore delle virtù paterne. Quanto alle sostanze del padre, alieno dall'accrescerle, quando gli bastavano oltre il bisogno, come dal dissiparle con cieca prodigalità, egli studioso di giungere in ogni aspetto della vita ad una certa forma d'idealità, pose ogni cura nel

[1] *La Cultura di R. Bonghi*, XIX, 22-23.

farne buon uso; e, fin dalla morte del padre, mostrando di sapere con gli esempî avvalorar la dottrina, incominciò ad applicare, com' egli modestamente suol dire, a se stesso *un po' di legge agraria*, chiamando subito a larga parte della successione intestata i congiunti ed i poveri di parecchi istituti di beneficenza, ai quali egli continua tuttora la sua assistenza operosa. In due inondazioni del Mantovano.... e in parecchie pubbliche e private occasioni, egli fece della carità una vera industria delicata, donando, in ogni occasione, *Con quel tacer pudico Che accetto il don ti fa* ».

Della illuminata filantropia di lui, rimarrà degna e durevole testimonianza nel testamento, ch' egli dettò così solenne per le affermazioni ed invocazioni inspirate a sentimenti di alto patriottismo. « Espresso il supremo voto, che, sotto i costanti auspizii della monarchia plebiscitaria di Casa Savoia la indipendenza, la unità e la libertà d' Italia felicemente si conservino, e in quel che manca si compiano, grazie al senno, al valore ed alla concordia di tutti i suoi figli », istituì sua erede universale la *Scuola Professionale Femminile* di Milano; e, con generosi legati, fece parte delle sue grandi ricchezze — come in vita, così in morte — ai poveri, agl' istituti che han cura

de' più miserabili, agli ospitali, alle associazioni di mutuo soccorso, alle scuole, alle accademie, alle biblioteche. Perchè egli era il sapiente buono!

Ai dotti parve « una specie di Leon Battista Alberti raffinato e perfezionato da tutto lo spirito della modernità »: agli amici, un eroe di Plutarco, che, al miglior lume della civiltà moderna, continuasse ad esercitar pudicamente le antiche virtù. Onde il Faldella, ripensando quanta fu *la bontà nel risorgimento italiano* (« Rassegna Nazionale », 1° agosto 1906), ne vide in lui un esempio insigne: « l'uomo illustre e facoltoso, già colpito dalla paralisi, era guardato dal fedele domestico, che dormiva nella stanza a lui vicina. Una notte, egli scivolò dal letto, senza che la caduta del suo breve corpo rompesse il primo sonno al domestico. Il paralitico non volle alzare la voce a chiamata, per non ispaventare il domestico, la costui famiglia e gli ospiti; e rimase sul pavimento fino al mattino. Oh santità, più che plutarchiana! »

Tanta sapienza e tanta bontà renderanno certo rispettosa e forse benigna la critica, che riprenderà in esame l'opera di Tullo Massarani in questa postuma edizione: ma non sapeva e non poteva parlarne con ammirazione

e venerazione meno viva e profonda chi rivede sempre Lui presente agli occhi dello spirito, e Gli ripete

..... in la mente m' è fitta, ed or m' accuora
La cara e buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo, ad ora ad ora,
M' insegnavate come l' uom s' eterna;
E quant' io l' abbia in grado, mentr' io vivo
Convien che nella mia lingua si scerna.

Treviso, 3 agosto 1906.

AUGUSTO SERENA.

OPERE

DI

TULLO MASSARANI

1848. Articoli di fondo nel giornale *Il XXII Marzo* (Collezione del giornale presso il Museo del Risorgimento in Milano).

1849. *Quelques mots sur la defense de Venise.* Paris, Amyot. (Esaurito. Il ms. è presso il Museo del Risorgimento in Milano).

1851. *L'idea italiana attraverso i secoli.* Losanna, Società editrice „L'Unione „. (Esaurito. Un esemplare, presso il Museo del Risorgimento. Riprodotto negli *Studii di Politica e di Storia*).

1851-59. Articoli e serie di articoli nel giornale *Il Crepuscolo.* (Collezione del giornale presso il Museo del Risorgimento. - Studii del Massarani nel *Crepuscolo:* Profili della questione, sotto il titolo „Alcune attinenze della

industria con la economia sociale », 1851; Enrico Heine e il movimento letterario in Germania, 1854; I popoli della Romania, 1855; Gli studii italiani in Francia, 1855; Classici latini e poeti inglesi, 1856; Vittorio Alfieri e le sue opere minori, 1857; Sede dell'Arte nella Storia della civiltà, 1859. — Riprodotte le serie principali negli « Studii di Letteratura ed Arte » e negli « Studii di Politica e di Storia »).

1858. Nipote del Vesta-Verde, strenna popolare per l'anno 1858; anno X e XI. Milano, Vallardi (Del Massarani, gli Stornelli a pag. 119 e 120).

1859. *Deutschland und die italianische Frage.* Breslavia, Kern. (Esaurito. Un esemplare presso il Museo del Risorgimento. Riprodotto sotto il titolo « Germania e Italia avanti il 1859 » negli *Studi di Politica e di Storia*).

1859. Elena Massarani Fano. Commemorazione. Ristamp. Milano, Bernardoni, 1875.

1859. *Les habitants de Mantoue et du territoire mantouan aux peuples et aux governements de l'Europe.* Milan, Valentini.

1860-67. Proclami e relazioni per il Comune di Milano, negli anni 1860-1867 (Negli atti ufficiali del Comune di Milano).

1861. L'avvocato Giacobbe Massarani. Commemorazione. Milano, Wilmant.

1860-67. Discorsi pronunziati alla Camera dei Deputati negli anni 1860-1867 (Negli « Atti parlamentari », specialmente notevoli: Tornate dei 5, 6, 7 e 10 febbraio 1862 « Come trattare rispetto alle tasse, le Società industriali e le Società di Assicurazione mutua ». Tornate dei 18, 20 e 23 giugno 1862 « Sulle Opere Pie ». Tornata del 26 marzo 1813 « Pro Polonia ». Tornata del 13, 14, 15 e 16 gennaio 1864 « Su le pensioni agl' Impiegati ». Tornata dal 1° giugno 1864 « Sul bilancio dell' Istruzione Pubblica ». Tornata del 26 aprile 1866 « La tregua di Dio ». Tornata del 10 gennaio 1867 « Indirizzo in risposta al discorso della Corona »).

1863-64. L'Italia Politica (Dall' « Annuario Politico italiano » di Pietro Maestri e Cesare Correnti). Torino.

1870. L'Arte a Monaco e a Norimberga. (Nella « Nuova Antologia », 1870: riprodotto sotto il titolo « Monaco e Norimberga » negli Studii di Letteratura e d' Arte).

1872. Palazzo Marino. Quattro edizioni. Milano, Bernardoni (Riprodotto in « Diporti e Veglie » II ed.).

1873. *Studii di Letteratura e d' Arte.* Firenze, Succ. Le Monnier. (Contiene: Gli Studii italiani in Francia, 1855; Vittorio Alfieri e le

sue opere minori, 1857; Classici italiani nelle versioni inglesi, (1856), e poeti inglesi nelle versioni italiane; Enrico Heine e il movimento letterario in Germania, 1854; Sede dell'Arte nella storia della civiltà, 1809; Monaco e Norimberga, 1870).

1873. *Pietro Maestri e le statistiche italiane.* Milano, Bernardoni.

1875. *Studii di Politica e di Storia.* Firenze, Succ. Le Monnier. (Contiene: L'Idea italiana attraverso i tempi, 1851; Prodromi della libertà moderna — rifacimento di precedenti lavori; — Propaggini italiane in Oriente, 1858; I popoli della Romania, 1855; Germania e Italia avanti il 1859, 1859; L'Italia politica, 1863-64).

1876. Per le botteghe. Fantasia di capo d'anno. Al dottor Cesare Todeschini. In *Illustrazione Italiana*, a. III, n. 62, ristamp. in « Sermoni e Rime ». Milano, Treves.

1876. *Legnano, grandi e piccole storie.* Milano, Bernardoni. (Riprodotto sotto i titoli « Idi di Marzo » e « Calen di Maggio » in « Sermoni e Rime ».

1876-1902. Ricordi parlamentari, seconda serie, in Senato. Roma, Forzani. (L'Autore li unì insieme, in dodici copie, con prefazione. Contiene: Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità, 1877;

Ancora la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità, 1888; Delle scuole di Architettura, 1890; Sulla rotta di Po, le conseguenze e i rimedi, 1879; Se ridurre o abolire la tassa di macinazione, 1880; Sul conto presuntivo dell'entrata, 1883; Il lavoro dei fanciulli e gl'infortuni del lavoro, 1885-86; Di un nuovo disegno di legge sugl'infortuni del lavoro, 1892; Ancora un disegno di legge sugl'infortuni del lavoro; Sul Codice penale, 1888; Del disegno di legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, 1890; Il latifondo, le terre incolte e la gabella del sale, 1894; Sui provvedimenti per l'Affrica, 1887; Sul credito straordinario per le spese di guerra nell'Eritrea, 1896; Tumulazione nel Tempio di San Domenico della salma di Michele Amari, 1897; Quarta schermaglia per gl'infortuni del lavoro, 1897; Per Candia, 1897; Sulla difesa frontale del Po e sulla bonifica dell'agro Mantovano-reggiano, 1898; Per il busto di Giacomo Leopardi, opera e dono del comm. Giulio Monteverde, 1899; Dello sgravio dei dazi di consumo sui farinacei e dell'incrudimento delle tasse di successione, 1902).

1877. *Eugenio Camerini, i suoi studii e i suoi tempi.* Firenze, Succ. Le Monnier. (Riprodotto nei *Saggi Critici*).

1878. *Due ore a Verona.* Milano, Rivista Minima. (Scritto già nel 1867: riprodotto in « Diporti e veglie »).

1879. *Il Diavolo nelle Arti plastiche.* Milano, Civelli. (Da una lettera al prof. Patuzzi stampata nel « Nuovo Presagio » strenna del pio istituto dei rachitici: riprodotto in « Diporti e veglie »).

1879. *L'Arte a Parigi* (in serie nella « Nuova Antologia » e poi) con docum. Roma, Forzani.

1880. *L'Arte à Paris.* Paris, Renouard. Voll. 2.

1880. L'Arte nella società moderna (conferenza tenuta in Torino alla Società Filotecnica). Roma, Nuova Antologia.

1881. Il sospiro del Moro (Melopea araba) in *Strenna-Album della Associazione della Stampa Periodica in Italia.* Roma, Forzani.

1881-83. *Bernardino Zendrini nella vita e nelle lettere* (Saggio premesso a una ediz. delle « Opere » in 3 voll.). Milano, Ottino e C°. (Riprodotto nei « Saggi Critici »).

1882. *Il libro di Giada, echi dell' estremo Oriente*, recati in versi italiani, secondo la lezione di Mma J. Walter. Firenze, Succ. Le Monnier.

1882-83. *Nei parentali di Virgilio.* Roma, Nuova Antologia, 1882; indi, Mantova, Mon-

dovi, 1883. (Ristampato con una traduzione latina, del dott. Gaudenzio Frascotti. Genova, Schenone: riprodotto nei « Saggi Critici »).

1882-85. Resoconti morali ed economici della Società italiana degli autori, per gli anni 1882-83, 1883-84, 1884-85. Milano, tip. Patronato.

1883. *Maestro Benvenuto in visita.* Milano, Bernardoni. (Nel suppl. dell' « *Illustrazione Italiana* »: Riprodotto in « Diporti e Veglie »).

1883. Nel quarto centenario di Raffaello. Roma, Forzani. (Riprodotto in « Sermoni e Rime »).

1883. Ad Antonio Fogazzaro (Versi) Di Val d'Ossola il 2 ottobre del 1881, in *Arcadia della Carità. Strenna internazionale a benefizio degli inondati.* Lonigo, Pasini.

1883. *Sermoni.* Firenze, Succ. Le Monnier.

1884. Domenico Induno e l'Arte nuova (nel « Nipote del Vesta-Verde ». II serie). Milano, Vallardi. Riprodotto in « Diporti e Veglie ».

1884. *Sermoni e rime.* Firenze, Succ. Le Monnier.

1884. *Carlo Blanc e la critica dell'arte;* negli « Atti dell' Istituto Lombardo » Vol. XV.

1884. *Saggi critici.* Firenze, Succ. Le Monnier. (Contiene: Nei parentali di Virgilio, 1882-83; Eugenio Camerini i suoi studi e i

suoi tempi, 1877; Bernardino Zendrini nella vita e nelle lettere, 1881; Carlo Blanc e la critica dell' arte, 1884).

1885. Giulio Carcano, in *Nuova Strenna Italiana.* Milano, Treves.

1885. *Théorie des arts au XIX siècle; Charles Blanc et son oeuvre.* Paris, Rothschild.

1885. Giordano Bruno nelle lettere (dal Numero Unico per l' inaugurazione del monumento in Roma). Roma, tip. Nazionale.

1886. *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo.* Milano, Hoepli. Ristampa: Milano, Hoepli, 1888.

1887. Due artisti del sec. XVI e un erudito del XIX (dall' Italia artistica illustrata). Roma, Voghera.

1888. *Prose e Poesie scelte di Carlo Tenca,* edizione postuma per cura di T. M. — 2 voll. Milano, Hoepli.

1888. Viva Graziano, in *VIII centenario dell' Università di Bologna. Album Ricordo.* Bologna, tip. Succ. Monti.

1888. A mes amis de France (nella « Revue Internation.), Roma.

1888. L'utopia della pace. Roma, Forzani. (Tratto dal precedente; con l' aggiunta d' importantissime lettere dei più illustri francesi all' autore).

1889. Italia e dolore nelle liriche di uno straniero. (Dalla « Nuova Antologia »). Roma, tip. Cam. Deputati. (Riprodotto in « Diporti e Veglie »).

1889. San Giulio sul lago d'Orta, Milano, Hoepli. (Riprodotto in « Diporti e Veglie »).

1889. *Diporti e veglie.* I ediz. Milano, Hoepli. (Contiene: Palazzo Marino, 1872; Pietro Maestri e le statistiche italiane, 1873; Due ore a Verona, 1867-78; Il Diavolo nelle arti plastiche, 1879; L'Arte nella società moderna, 1880; Maestro Benvenuto in visita, 1883; Domenico Induno e l'arte nuova, 1884; Giordano Bruno nelle lettere, 1885; Due artisti del secolo XVI e un erudito del XIX, 1887; L'utopia della pace, 1888; San Giulio sul lago d'Orta, 1889; Italia e dolore nelle liriche di uno straniero, 1889).

1890. *Cesare Correnti nella vita e nelle opere.* Un vol. in 8° di pag. VIII-653, con ritratto, lettere e documenti. Roma, Forzani. (Serve d'introduzione alla edizione postuma degli scritti scelti o inediti o rari di C. C., procurata da T. M. in quattro grandi volumi, con introduzione e note; Roma, Forzani, 1891-94).

1892. *Il plebiscito dei traspadani.* Pisa, Nistri.

1892. Ai miei cari concittadini di Ostiglia, Milano, Settembre 1892. (Lettera) in *Nozze*

d' argento della Società Operaia Maschile di Ostiglia. Ostiglia, Manzoli.

1892. Josè Espronceda (da « Natura ed Arte »). Milano, Vallardi. (Riprodotto in « Diporti e Veglie » II ed.).

1892. In Calabria (da « Natura ed Arte »). Milano, Vallardi. (Riprodotto in « Diporti e Veglie » II ed.).

1893. Pagine del Martirologio Nazionale (da « Natura ed Arte »). Milano, Vallardi. (Riprodotto in « Diporti e veglie » II ed.).

1893. *L'Odissea della Donna.* (Testo e disegni di T. M.; trascrizione in penna di F. Colombi Borde, eliotipie Calzolari e Ferrario. — Edizione splendidissima di trecento esemplari numerati, a intiero profitto d' Istituti di beneficenza e della Associazione Italiana della Croce Rossa. Un vol. in fol. XVI-426). Roma, Forzani.

1894. San Marino, in *Repubblica di San Marino: Inaugurazione del nuovo Palazzo del Consiglio Principe Sovrano: Numero Unico.* Roma, Perino.

1894. *Come la pensava il dottor Lorenzi. Confidenze di un onesto borghese.* Roma, Forzani.

1895. Il libro del popolo italiano di *Cesare Correnti*, per cura di T. M. Roma, Forzani.

1896. Un raro Cimelio (Estr. da una pubbl. per le onoranze al Tommaseo). Sebenico. (Riprodotto in « Diporti e Veglie » II ed.).

1896. L'Ulisse dantesco, lettera di T. M. a Gaspare Finali (nel « Giornale Dantesco »). Venezia, Olschki. (Riprodotto in « Diporti e Veglie » II ed.).

1897. Commemorazione del Senatore professor Giovanni Cantoni (da « Natura ed Arte »). Milano, Vallardi.

1897. Un ritorno dalle corse (Sermone), in *Sermoni dei migliori poeti italiani, con proemio e note di Augusto Serena*. Milano, Albrighi, Segati & C.

1898. *Diporti e Veglie.* II ed., Milano, Hoepli. (Contiene, oltre ai saggi della prima edizione: Josè Espronceda, 1892; Pagine del Martirologio Nazionale, 1893; In Calabria, 1892; San Marino, 1872; Un raro cimelio, 1896; La seconda mostra mondiale di belle arti in Venezia, 1897; L'Ulisse dantesco, 1896).

1898. Il Senatore Giuseppe Robecchi presidente del Consiglio Provinciale di Milano. Commemorazione. Milano, Cogliati.

1898. Cipro antica e moderna e il generale Luigi Palma di Cesnola. Contributo ad una storia degli Italiani all' estero. Roma, Forzani.

1898. A Giovanni Faldella. Celebrandosi in

Torino il cinquantennio dalla promulgazione dello Statuto. Epistola. Roma, Forzani.

1898. *Poesie scelte di Elisabetta Barrett-Browning*, versione libera. Milano, Treves.

1898-903. Discorsi al Consiglio Provinciale di Milano. (Oltre che negli « Atti del Consiglio », si possono leggere nel giornale « la Perseveranza » degli anni 15-16 agosto 1899-1° febbraio 1903).

1899. *Studii di politica e di storia.* Firenze, succ. Le Monnier, II ed.

1899. Inaugurandosi in Cassano d'Adda un modesto ricordo al senatore Giuseppe Robecchi, parole dette il 21 marzo 1899 dal senatore T. M. Milano, Cogliati.

1899. *Studii di letteratura e d'arte.* Firenze, succ. Le Monnier, II ed.

1900. *Luciano, le favole milesie e i romanzi alessandrini.* Roma, Forzani.

1900. La Commedia antica. Capitolo di saggio dell'opera « Storia e Fisiologia dell'Arte di ridere », (dalla « Nuova Antologia »). Roma, Forzani.

1900-1902. *Storia e Fisiologia dell'Arte di ridere. Favola, Fiaba, Commedia, Satira, Novella ; Prosa e poesia umoristica.* Volumi tre: I. L'Antichità e il Medio Evo, II. Dal risorgimento delle lettere in Europa all' apogeo e

alla decadenza; III. Nel mondo moderno. Milano, Hoepli.

1901. Carlo Cattaneo scrittore, in *A Carlo Cattaneo, Numero Unico*. Milano, Sonzogno.

1902. Scuola professionale femminile di Milano. Relazione della Commissione incaricata di esaminare e giudicare i saggi del Concorso speciale Artistico nell'anno 1901-02. Roma, Forzani.

1903. Plauto e i suoi traduttori. — Dalla «Nuova Antologia», 16 settembre 1903. — Roma, Direz. della «Nuova Antologia», 1903.

1903. La pittura Veneziana. — Dalla «Gazzetta di Venezia» del 28 giugno 1903; n. 176. — Venezia, Nuova Tipografia commerciale, 1903; e ristamp. 1904, Roma, Forzani, tip. del Senato.

1903. I Primitivi. — A proposito del centenario di Masaccio. — Dalla «Nuova Antologia», 16 aprile 1903. — Roma, Direz. della «Nuova Antologia».

1903. Sir Frederick Leigton e i suoi *Discorsi Inaugurali* all'Accademia di Belle Arti di Londra. Dalla rivista «Natura ed Arte», fasc. 12-13, 1903, anno XII. — Milano, Casa ed. Vallardi.

1903. Pagine sparse di *Carlo Baravalle* (*Anastasio Bonsenso*) raccolte da Tullo Massa-

rani, Lodovico Corio e Gerolamo Weiss. Premessi Cenni critico-biografici da *T. Massarani*. Milano, Hoepli.

1903. Una storia dell'Arte. — Dalla riv. Natura ed Arte fasc. 18. a. XII. Milano, Casa ed. Vallardi.

1904. Due dimenticati. — Dalla Nuova Antologia 1° febbraio 1904. Roma, Direz. della « N. Antologia ».

1904. Alcune Poesie Milanesi di Angelo Trezzini. Edizione fuori commercio di 100 esemplari numerati (Con prefazione di M.). — Roma, Forzani e C. tip. del Senato.

1904. I colli Asolani. — Dalla « Nuova Antologia 6 giugno 1904. — Roma, N. Ant.

1904. Il fato dei popoli moderni. — Dalla Nuova Antologia 1° ottobre 1904. — Roma, Nuova Antologia .

1904. L'abitazione umana. — Dalla Nuova Antologia 16 dicembre 1904. — Roma, Nuova Antologia.

1905. Le Ville Crespi; Villa Pia a Orta e Castello Crespi a Crespi d'Adda. Milano, Bassani & C.

1905. L' Italia osservata da uno straniero. *L' Italia e gl' Italiani* di *L. D. Fischer*. — Dalla Nuova Antologia 16 gennaio 1906. — Roma, Nuova Antologia.

1905. Visioni Italiche. — Dalla « Nuova Antologia » 16 maggio 1905. — Roma, « Nuova Antologia ».

1905. Il Teatro Politico in Italia. — Dalla « Nuova Antologia », 16 luglio 1905. — Roma, « Nuova Antologia », 1905.

1905. *Disposizioni testamentarie del fu comm. dott. Tullo Massarani, senatore del Regno.* Milano, Ranzini.